CAPITOLO

12

Kant (I): la *Critica della ragion pura*

«Gedanken ohne Inhalt sind leer, Anschauungen ohne Begriffe sind blind»: pensieri senza contenuto sono vuoti, intuizioni senza concetti sono cieche.
— Immanuel Kant, Critica della ragion pura, A 51 / B 75 (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Collocare Kant nel suo tempo e ricostruire il passaggio dagli scritti precritici alla *Critica della ragion pura*
2. Distinguere giudizi analitici e sintetici, a priori e a posteriori, e formulare il problema dei giudizi sintetici a priori
3. Spiegare l'ipotesi «copernicana» e il significato di «trascendentale»
4. Esporre la dottrina dello spazio e del tempo e il suo legame con la matematica
5. Ricostruire le categorie, la deduzione trascendentale e la risposta di Kant a Hume sulla causalità
6. Spiegare la distinzione tra fenomeno e noumeno e la critica della metafisica nella Dialettica

INDICE DEL CAPITOLO

12.1 Kant: una vita per la ragione 3
12.2 Il problema critico 6
12.3 L'Estetica trascendentale: spazio e tempo 12
12.4 L'Analitica trascendentale: le categorie e i principi 14
12.5 La Dialettica trascendentale: la critica della metafisica 19
12.6 Leggere i testi 23

Filosofia 4 · Parte IV · Kant e l'idealismo tedesco · versione 1.0
Capitolo 12: Kant (I): la Critica della ragion pura · pagine 381–412 del volume completo · estratto per lo studio

Prova a pensare al prossimo evento strano che ti capiterà: una lampadina che si spegne da sola, un rumore nella notte, un computer che si blocca. Non sai ancora quale sarà, né quando accadrà; eppure sei già certo di una cosa: avrà una causa. E nessun elettricista ti darebbe ragione, se ne dubitassi. Da dove viene questa certezza su un fatto che non hai ancora visto? Non dall'esperienza, che ti mostra soltanto i casi passati; ma nemmeno da un semplice gioco di parole, perché nel concetto di «evento» non è contenuto quello di «causa». Il filosofo scozzese David Hume aveva concluso che questa certezza è soltanto un'abitudine. Immanuel Kant prese sul serio la sua obiezione e la trasformò in una domanda più generale: *come è possibile conoscere qualcosa del mondo prima di farne esperienza?* Per rispondere scrisse uno dei libri più difficili e più importanti della filosofia moderna, la **Critica della ragion pura**, che in questo capitolo leggerai pezzo per pezzo.

Contesto

Kant visse tutta la vita a Königsberg, capitale della Prussia orientale e porto sul Baltico (oggi Kaliningrad, in Russia), una città mercantile con un'università, una guarnigione e un viavai di navi inglesi e olandesi. Il suo secolo è quello dei Lumi (Figura 12.1): sotto Federico II (re dal 1740 al 1786) la Prussia è una potenza europea e un modello di «assolutismo illuminato»; nelle università tedesche domina la filosofia di Christian Wolff, discepolo di Leibniz, che pretende di dimostrare con la sola ragione l'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima. Intanto la fisica di Newton spiega i moti dei pianeti con poche leggi matematiche, e Hume, nel 1748, ha messo in dubbio che la ragione possa provare perfino il nesso tra una causa e il suo effetto. Kant si forma tra questi tre poli (la metafisica di scuola, la scienza newtoniana, lo scetticismo di Hume) e pubblica la *Critica* nel 1781, otto anni prima della Rivoluzione francese.

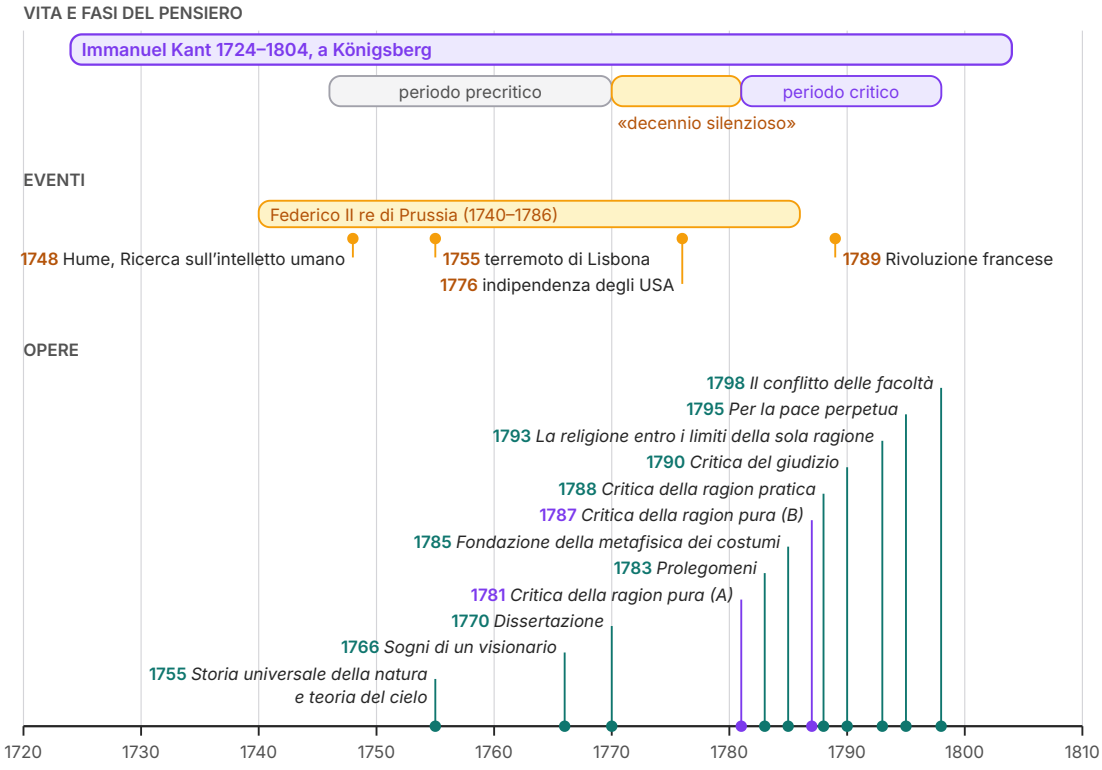

Figura 12.1 La vita e le opere di Kant tra il 1724 e il 1804, con alcuni eventi del secolo. Le fasi del pensiero hanno limiti convenzionali: il periodo precritico si fa iniziare con il primo scritto (1746, stampato nel 1749), il periodo critico con la prima edizione della *Critica della ragion pura*. In viola le due edizioni della *Critica*.

12.1 Kant: una vita per la ragione

12.1.1 Un professore a Königsberg

Immanuel Kant (1724–1804) nacque a Königsberg il 22 aprile 1724, quarto figlio di un sellaio. La famiglia era legata al pietismo, un movimento protestante che metteva al centro la vita interiore, la disciplina morale e la sincerità della fede più che le dispute teologiche: Kant ne conserverà per tutta la vita la serietà morale, non le pratiche devote. Studiò al Collegium Fridericianum e dal 1740 all'università della sua città, dove il professore Martin Knutzen lo avvicinò alla fisica di Newton. Dopo alcuni anni come precettore presso famiglie della regione, nel 1755 ottenne il titolo per insegnare e cominciò una lunga carriera di libero docente, pagato dagli studenti che frequentavano le sue lezioni: logica e metafisica, ma anche matematica, fisica, geografia fisica, antropologia, pedagogia. Solo nel 1770 divenne professore ordinario di logica e metafisica.

Kant non si allontanò mai dalla Prussia orientale. Eppure non era un erudito chiuso nello studio: le sue lezioni di geografia e di antropologia parlavano di popoli lontani, di climi e di costumi, e negli anni della maturità la sua tavola era aperta ogni giorno ad amici, mercanti e funzionari. Morì il 12 febbraio 1804 ed è sepolto presso il duomo di Königsberg.

12.1.2 Gli scritti precritici

Si chiama *precritico* il periodo che precede la grande svolta della *Critica*. In questi anni Kant lavora soprattutto da filosofo della natura. Nella *Storia universale della natura e teoria del cielo* (1755), pubblicata anonima, applica le leggi di Newton all'origine del sistema solare: all'inizio la materia era dispersa in una grande nube; l'attrazione la condensò, il moto di rotazione la appiattì in un disco, e dal disco nacquero il Sole e i pianeti. È la cosiddetta *ipotesi nebulare*, che Pierre-Simon de Laplace riformulerà in modo indipendente nel 1796.

Poi l'interesse si sposta verso i limiti della metafisica. Nei *Sogni di un visionario chiariti con i sogni della metafisica* (1766) Kant ironizza sul mistico svedese Emanuel Swedenborg, che diceva di parlare con gli spiriti, ma anche sui metafisici, che costruiscono mondi di spiriti con argomenti altrettanto incontrollabili. La metafisica, scrive, è utile soprattutto come «scienza dei limiti della ragione umana» (AA II 368). Nella *Dissertazione* latina del 1770 (*De mundi sensibilis atque intelligibilis forma et principiis*), scritta per ottenere la cattedra, compare per la prima volta una tesi decisiva: lo spazio e il tempo non sono proprietà delle cose, ma *forme* della nostra sensibilità. Kant crede ancora, però, che l'intelletto possa conoscere le cose come sono in sé, in un mondo «intelligibile».

12.1.3 Il «decennio silenzioso» e il risveglio dal sonno dogmatico

Dal 1770 al 1781 Kant non pubblica quasi nulla. È il «decennio silenzioso», in cui riflette su una domanda che formula in una lettera all'amico e allievo Marcus Herz del 21 febbraio 1772: «su quale fondamento si basa il riferimento di ciò che in noi si chiama rappresentazione all'oggetto?» (AA X 130). Se le nostre rappresentazioni fossero semplici effetti delle cose sui sensi, si capirebbe come vi corrispondano; se le producessero le cose stesse, come si pensa dell'intelletto divino, anche. Ma i nostri concetti puri non sono né l'una né l'altra cosa: come possono allora valere per gli oggetti?

In questa ricerca ebbe un ruolo decisivo Hume. Lo racconta Kant stesso nei *Prolegomeni* del 1783: «lo confesso apertamente: l'avvertimento di David Hume fu proprio ciò che, molti anni fa, interruppe per primo il mio sonno dogmatico e diede alle mie ricerche nel campo della filosofia speculativa una direzione del tutto diversa» (*Prolegomeni*, Prefazione, AA IV 260). **Dogmatismo**, nel lessico di Kant, è la pretesa di conoscere con la ragione pura senza avere prima esaminato se e fin dove la ragione ne sia capace. Hume aveva mostrato che il nesso causale non si ricava né dall'esperienza né dalla logica; Kant ne respinge la conclusione scettica, ma ne generalizza il problema: non solo la causa, ma tutti i concetti con cui pensiamo le cose (sostanza, unità, necessità…) chiedono una giustificazione.

12.1.4 Le due edizioni della *Critica*

La *Critica della ragion pura* (*Kritik der reinen Vernunft*) uscì a Riga nel 1781. I primi lettori la trovarono oscura, e Kant ne diede un'esposizione più breve, i *Prolegomeni a ogni metafisica futura che potrà presentarsi come scienza* (1783), e nel 1787 pubblicò una seconda edizione con una nuova prefazione e parti importanti riscritte. Si apre così il **criticismo**, la filosofia che sottopone la ragione stessa a una «critica», cioè a un esame delle sue possibilità e dei suoi limiti, prima di usarla per conoscere. Seguiranno le altre due *Critiche* (1788 e 1790) e gli scritti sulla morale, sulla religione, sulla storia e sulla pace, che studierai nel prossimo capitolo.

ESEMPIO SVOLTO

Come si cita Kant: «A 51 / B 75» e «AA IV 260». Per la *Critica della ragion pura* gli studiosi citano le pagine delle due edizioni originali: **A** = prima edizione (1781), **B** = seconda edizione (1787). «A 51 / B 75» significa: pagina 51 della prima edizione, pagina 75 della seconda. Quando un passo esiste solo in una delle due edizioni (per esempio la prefazione del 1787) si dà una sola sigla: «B XVI» è la pagina XVI, in numeri romani, della prefazione alla seconda edizione. Quasi tutte le traduzioni riportano queste pagine a margine.

Le altre opere si citano secondo l'edizione dell'Accademia prussiana delle scienze (*Akademie-Ausgabe*, iniziata nel 1900): **AA**, il volume in numeri romani, la pagina. «AA IV 260» = volume IV, pagina 260: la prefazione dei *Prolegomeni*, dove Kant parla del «sonno dogmatico». «AA X 130» = volume X (lettere), pagina 130: la lettera a Herz del 1772. Il volume III dell'*Akademie-Ausgabe* contiene la seconda edizione della *Critica*, il volume IV la prima metà della prima edizione e i *Prolegomeni*.

COLLEGAMENTI

Scienze e Fisica. L'ipotesi nebulare del giovane Kant è l'antenata delle teorie attuali sulla formazione dei sistemi planetari. Oggi gli astronomi osservano davvero, attorno a stelle giovani, dischi di gas e polvere in rotazione, i *dischi protoplanetari*: nel 2014 il radiotelescopio ALMA, in Cile, ha fotografato gli anelli e i solchi del disco della stella HL Tauri, dove si stanno probabilmente formando dei pianeti. Il meccanismo descritto da Kant era in parte sbagliato (non poteva conoscere, per esempio, il ruolo del momento angolare nella dinamica del disco), ma l'idea di fondo, un sistema solare nato dalla condensazione di una nube in rotazione, è rimasta.

12.2 Il problema critico

12.2.1 La metafisica, un campo di battaglia

La prefazione del 1781 si apre con una diagnosi. La ragione umana ha uno strano destino: è tormentata da domande che non può respingere, perché nascono dalla sua stessa natura, ma alle quali non può rispondere, perché superano ogni sua capacità (A VII). Esiste Dio? L'anima è immortale? Il mondo ha avuto un inizio? Siamo liberi? Per rispondere la ragione abbandona il terreno dell'esperienza, e allora cade in contraddizioni senza fine. Il luogo di queste dispute si chiama metafisica: un tempo era la «regina di tutte le scienze», ora è un «campo di battaglia» (*Kampfplatz*, A VIII) dove nessuno riesce a conquistare stabilmente neppure un palmo di terreno. I dogmatici costruiscono sistemi, gli scettici li demoliscono, e i più ne concludono che la metafisica è una perdita di tempo.

Kant non è d'accordo. Le domande della metafisica non sono capricci: la ragione tornerà sempre a porsele. Occorre allora istituire un «tribunale» (*Gerichtshof*) che garantisca alla ragione le sue pretese giuste e respinga quelle infondate «non con atti d'autorità, ma secondo le sue leggi eterne e immutabili»; e questo tribunale «non è altro che la critica della ragion pura stessa» (A XI). *Critica*, dal greco *krínein*, «separare, giudicare», non significa qui demolire, ma esaminare: la ragione è insieme l'imputato e il giudice. Lo scopo è stabilire le fonti, l'estensione e i limiti della conoscenza che possiamo avere indipendentemente dall'esperienza.

12.2.2 Conoscenza a priori e a posteriori

L'Introduzione della seconda edizione comincia con una frase calibrata: «Che ogni nostra conoscenza cominci con l'esperienza, non c'è alcun dubbio»; ma «sebbene ogni nostra conoscenza cominci *con* l'esperienza, non per questo essa deriva tutta *dall'*esperienza» (B 1). Nel tempo, nessuna conoscenza precede l'esperienza: senza oggetti che colpiscono i sensi la nostra mente non si metterebbe neppure in moto. Ma potrebbe darsi che nella conoscenza ci sia qualcosa che la mente mette di suo, «in occasione» delle impressioni. Kant chiama **a priori** la conoscenza indipendente da ogni esperienza, e **a posteriori** quella che ha la sua fonte nell'esperienza (B 2).

Come si riconosce una conoscenza a priori? Kant indica due contrassegni sicuri: la **necessità** e l'**universalità** in senso stretto (B 3–4). L'esperienza mi insegna che una cosa è così, non che non possa essere altrimenti; e mi dà al massimo un'universalità «comparativa», per induzione: finora non si è trovata nessuna eccezione. Se dunque una proposizione è pensata come necessaria e valida senza alcuna eccezione possibile, la sua origine non può essere l'esperienza. Con questo criterio Kant può subito indicare che conoscenze del genere esistono: tutte le proposizioni della matematica e, nell'uso comune dell'intelletto, il principio «ogni cambiamento deve avere una causa» (B 4–5). Resta da capire di che tipo di giudizi si tratti, e come siano possibili.

12.2.3 Giudizi analitici e sintetici

Il secondo strumento è una distinzione tra due tipi di giudizi (B 10–11). In ogni giudizio affermativo un predicato B è attribuito a un soggetto A. Nel **giudizio analitico** il predicato è già contenuto, magari in modo nascosto, nel concetto del soggetto: per verificarlo basta analizzare il soggetto, e il principio di non contraddizione è sufficiente. È l'esempio di Kant: «tutti i corpi sono estesi», perché nel concetto di corpo penso già l'estensione. Nel **giudizio sintetico**, invece, il predicato aggiunge qualcosa che nel soggetto non era pensato: «tutti i corpi sono pesanti». I primi sono giudizi *esplicativi*, chiariscono ciò che già sappiamo; i secondi sono *estensivi*, accrescono la conoscenza.

Incrociando le due distinzioni si ottengono quattro caselle (Figura 12.2). I giudizi analitici sono tutti a priori: per scomporre un concetto non ho bisogno di consultare l'esperienza, e perciò la casella «analitico a posteriori» resta vuota. I giudizi di esperienza sono tutti sintetici a posteriori: «questo tavolo è marrone», «l'acqua bolle a 100 °C a livello del mare». Resta la casella decisiva: esistono giudizi **sintetici a priori**, cioè giudizi che accrescono la nostra conoscenza e tuttavia sono necessari e universali? Per Hume, in sostanza, no: o una proposizione esprime relazioni tra idee, ed è certa ma non ci dice nulla sui fatti, o riguarda fatti, ed è soltanto probabile. Kant risponde di sì.

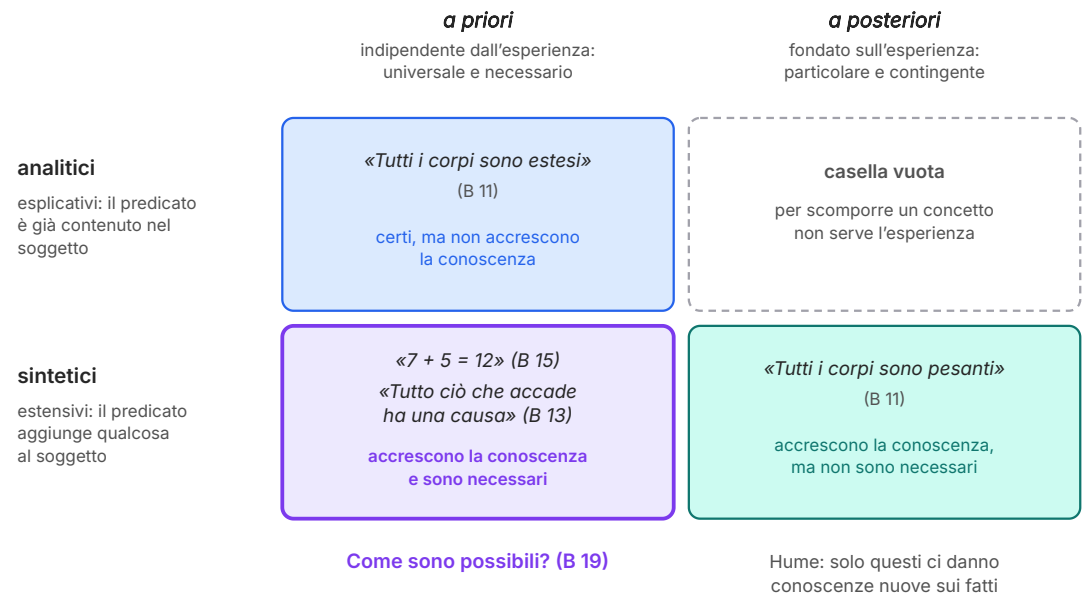

Figura 12.2 La tavola dei giudizi secondo l'Introduzione della *Critica*. Le due distinzioni sono indipendenti: analitico/sintetico riguarda il rapporto tra predicato e soggetto, a priori/a posteriori l'origine della conoscenza. La casella dei giudizi analitici a posteriori è vuota; quella dei sintetici a priori (in viola) contiene il problema della *Critica*.

12.2.4 I giudizi sintetici a priori

Il primo esempio viene dalla matematica: «7 + 5 = 12» (B 15–16). Sembra un giudizio analitico, ma Kant invita a guardare meglio. Nel concetto della somma di 7 e 5 penso soltanto l'unione dei due numeri in uno, non *quale* sia questo numero: per quanto analizzi il concetto, non vi trovo il 12. Per arrivarci devo uscire dal concetto e ricorrere all'intuizione, per esempio contando sulle dita, aggiungendo al 7 le unità del 5 una dopo l'altra. Lo si vede meglio con numeri grandi: nessuno trova 4 391 + 8 726 = 13 117 analizzando i concetti, bisogna eseguire il calcolo. Eppure il risultato è necessario. Allo stesso modo in geometria «la retta è la linea più breve tra due punti» è sintetico, perché il concetto di retta contiene una qualità (la direzione), non una grandezza (B 16).

Il secondo esempio viene dalla fisica. Proposizioni come «in tutti i cambiamenti del mondo corporeo la quantità di materia rimane invariata» o «in ogni comunicazione del moto azione e reazione devono essere sempre uguali» sono necessarie, e quindi a priori; ma sono anche sintetiche, perché nel concetto di materia penso soltanto la sua presenza nello spazio, non la sua permanenza (B 17–18). Lo stesso vale per il principio di causalità: «tutto ciò che accade ha una causa» (B 13). Infine la metafisica vorrebbe essere fatta interamente di giudizi sintetici a priori, come «il mondo deve avere un primo inizio» (B 18).

Il problema della *Critica* può allora essere formulato con una sola domanda: «Come sono possibili giudizi sintetici a priori?» (B 19). Essa si divide in tre. Come è possibile la matematica pura? Come è possibile la fisica pura? Le prime due domande non chiedono *se* queste scienze siano possibili: esistono e funzionano, e lo dimostrano i fatti; chiedono *come* lo siano. La terza invece è aperta: la metafisica è possibile come scienza? (B 20–22).

ESEMPIO SVOLTO

Classificare un giudizio in quattro mosse. Prendiamo cinque proposizioni: (a) «ogni triangolo ha tre angoli»; (b) «la somma degli angoli interni di un triangolo è uguale a due retti»; (c) «la neve di stamattina è alta venti centimetri»; (d) «ogni evento ha una causa»; (e) «ogni scapolo è non sposato».

1. Il predicato è contenuto nel soggetto? In (a) ed (e) sì: «triangolo» significa «figura con tre angoli», «scapolo» significa «uomo non sposato». Sono analitici, e dunque a priori. **2. Se no, il giudizio è sintetico.** Lo sono (b), (c), (d). **3. È necessario e universale?** (c) no: domani la neve potrebbe essere alta dieci centimetri, e solo l'osservazione lo dice; è sintetico a posteriori. (b) e (d) sì: non ammettiamo eccezioni possibili. **4. Conclusione.** (b) e (d) sono, per Kant, sintetici a priori: (b) si dimostra con una costruzione nell'intuizione dello spazio (si traccia la parallela a un lato), (d) è un principio dell'intelletto che vedremo nell'Analitica.

12.2.5 L'ipotesi di Copernico

Come si spiega la possibilità di una conoscenza sintetica a priori? La prefazione del 1787 propone un esperimento di pensiero. Finora si è ammesso che la nostra conoscenza debba regolarsi sugli oggetti; ma così non si capisce come potremmo sapere qualcosa a priori su di essi, prima che ci siano dati. Proviamo allora l'ipotesi opposta: che siano gli oggetti a regolarsi sulla nostra conoscenza. È ciò che fece Copernico con «i suoi primi pensieri»: non riuscendo a spiegare i moti celesti supponendo che tutte le stelle girassero intorno allo spettatore, provò a far girare lo spettatore e a lasciare ferme le stelle (B XVI; Figura 12.3).

L'idea è questa. Se l'oggetto, così come ci appare, dipende anche dalla struttura del soggetto che lo conosce, allora possiamo sapere a priori tutto ciò che deriva da quella struttura: «delle cose conosciamo a priori soltanto ciò che vi mettiamo noi stessi» (B XVIII). Gli occhiali di un colore costante sono un'immagine imperfetta ma utile: chi non potesse mai toglierli saprebbe in anticipo, senza guardare, che ogni cosa gli apparirà di quel colore; e non saprebbe mai di che colore sono le cose senza occhiali. Il paragone zoppica in un punto: gli occhiali si possono togliere, le forme della conoscenza no, e non deformano un oggetto già fatto, ma sono la condizione perché un oggetto ci sia dato.

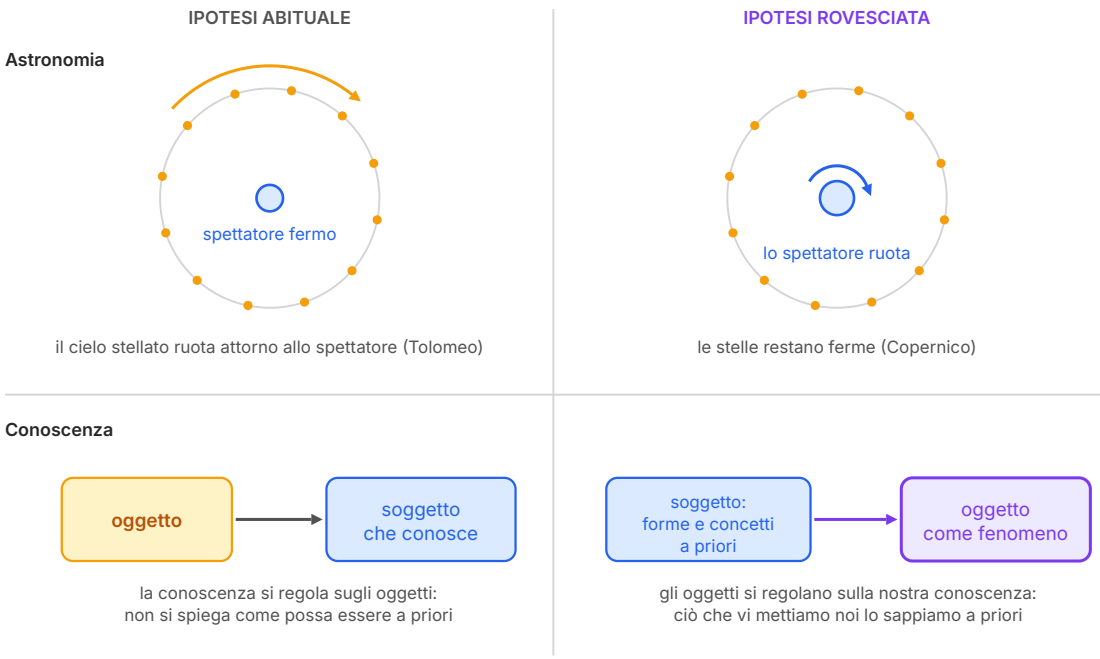

Figura 12.3 L'analogia con Copernico nella prefazione alla seconda edizione (B XVI–XVIII). In alto: la spiegazione abituale fa ruotare il cielo stellato, quella di Copernico lo spettatore. In basso: l'ipotesi abituale fa dipendere la conoscenza dagli oggetti; quella di Kant fa dipendere l'oggetto conosciuto (il fenomeno) dalle forme e dai concetti a priori del soggetto.

ERRORE FREQUENTE

L'espressione «**rivoluzione copernicana**» non è di Kant: è degli interpreti, che la usano da oltre un secolo come etichetta della svolta del 1787. Kant parla di un cambiamento del «modo di pensare» (*Denkart*), di una «rivoluzione» compiuta un tempo dalla matematica e dalla fisica, e dei «primi pensieri di Copernico» come termine di paragone (B XVI). Attenzione anche all'analogia: Copernico sposta il centro *dall'uomo al Sole*, Kant lo sposta, in un certo senso, *verso il soggetto*. Ciò che li accomuna non è la direzione, ma il metodo: rovesciare un'ipotesi che non funziona e verificare se l'ipotesi rovesciata spiega i fatti.

12.2.6 Che cosa significa «trascendentale»

Una ricerca di questo tipo non studia gli oggetti, ma il *modo* in cui possiamo conoscerli. Kant la chiama trascendentale: «chiamo **trascendentale** ogni conoscenza che si occupa non tanto di oggetti, quanto del nostro modo di conoscere gli oggetti, in quanto esso deve essere possibile a priori» (B 25). Trascendentali sono dunque le condizioni di possibilità dell'esperienza: ciò che la rende possibile, non ciò che vi si trova dentro. Il termine non va confuso con *trascendente*, che indica ciò che oltrepassa i limiti dell'esperienza (Dio, l'anima immortale): la filosofia trascendentale servirà proprio a mostrare che il trascendente non si può conoscere. Nel volume precedente hai incontrato i «trascendentali» degli scolastici (uno, vero, buono); in Kant la parola ha un senso nuovo.

Da qui l'architettura del libro (Figura 12.4). La parte principale, la *Dottrina trascendentale degli elementi*, segue le facoltà della conoscenza: l'*Estetica trascendentale* studia la sensibilità e risponde alla domanda sulla matematica; la *Logica trascendentale* si divide in *Analitica*, che studia l'intelletto e risponde alla domanda sulla fisica, e *Dialettica*, che studia la ragione e risponde alla domanda sulla metafisica. Segue una più breve *Dottrina trascendentale del metodo*.

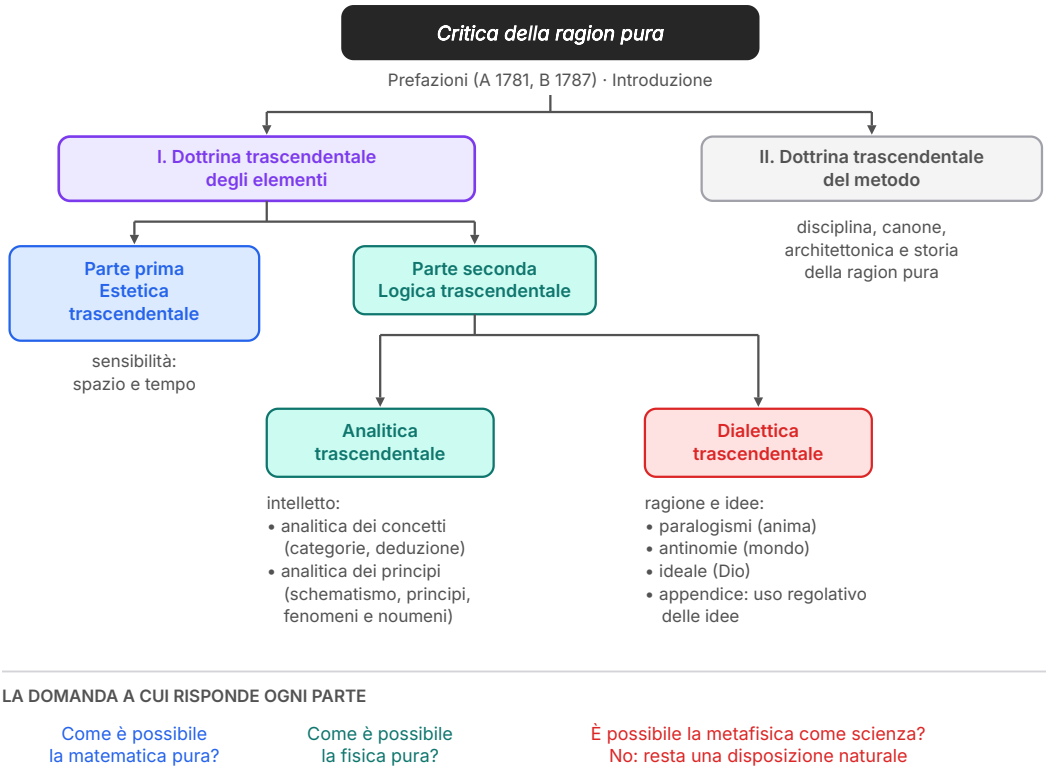

Figura 12.4 L'architettura della *Critica della ragion pura*. Ogni parte della Dottrina degli elementi risponde a una delle domande dell'Introduzione (B 20–22): la matematica e la fisica pure sono possibili e la *Critica* spiega come; la metafisica tradizionale non è possibile come scienza.

DA RICORDARE

La **critica** è il tribunale in cui la ragione esamina se stessa. La conoscenza comincia con l'esperienza, ma non deriva tutta da essa: contiene elementi **a priori**, riconoscibili dalla necessità e dall'universalità. Matematica, fisica pura e metafisica pretendono giudizi **sintetici a priori**; la domanda è **come sono possibili**. La risposta è l'ipotesi «copernicana»: gli oggetti, come ci appaiono, si regolano sulle forme della nostra conoscenza. Studiare queste forme è il compito della filosofia **trascendentale**.

12.3 L'Estetica trascendentale: spazio e tempo

12.3.1 Sensibilità e fenomeno

Conoscere un oggetto richiede due facoltà distinte (Figura 12.5). La **sensibilità** è la capacità di ricevere rappresentazioni quando un oggetto ci colpisce: è recettiva, passiva. L'**intelletto** è la capacità di pensare gli oggetti per mezzo di concetti: è attiva, spontanea. La rappresentazione con cui un oggetto ci è dato direttamente si chiama *intuizione*; per noi uomini, a differenza di un ipotetico intelletto divino che creerebbe gli oggetti pensandoli, ogni intuizione è sensibile. «Estetica» qui non riguarda il bello: viene dal greco *aísthēsis*, «sensazione», e l'**Estetica trascendentale** è la scienza delle condizioni a priori della sensibilità.

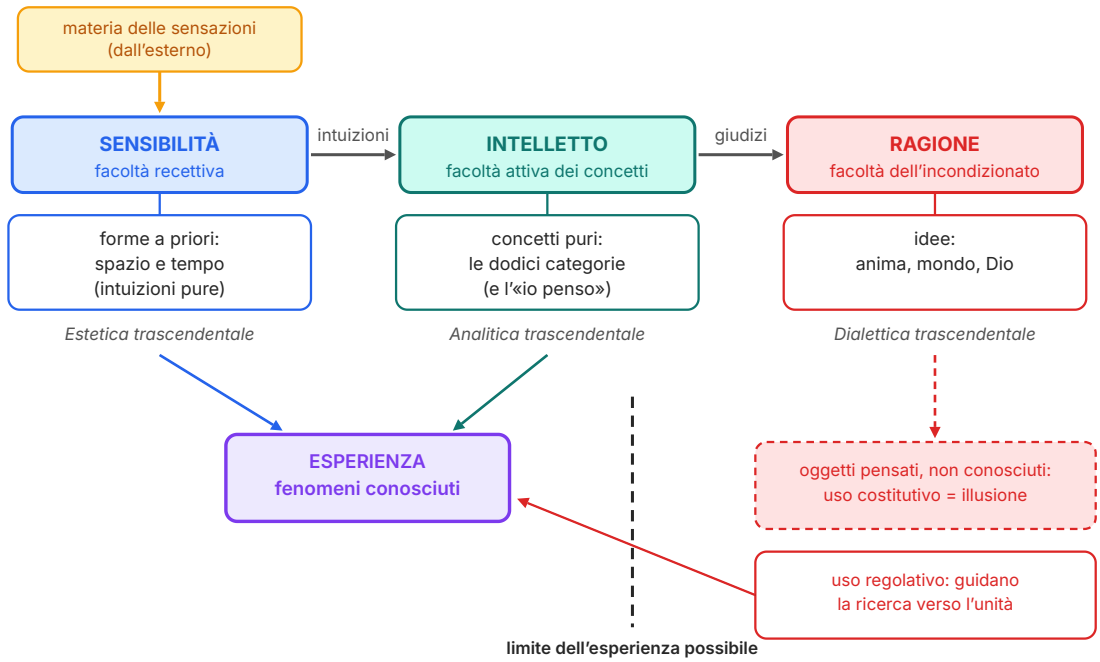

Figura 12.5 Le tre facoltà della conoscenza e le loro forme a priori. Sensibilità e intelletto insieme producono l'esperienza, cioè la conoscenza dei fenomeni; la ragione, che unifica i giudizi dell'intelletto, produce idee a cui non corrisponde alcun oggetto di esperienza: se le si usa per conoscere nascono illusioni, se le si usa come regole guidano la ricerca.

Nella conoscenza sensibile Kant distingue una materia e una forma. La materia sono le *sensazioni*, che dipendono dall'oggetto e ci arrivano a posteriori: il rosso, il caldo, il suono. La forma è l'ordine in cui le sensazioni sono disposte: accanto, sopra, prima, dopo. Ciò che l'intuizione ci

presenta, l'oggetto così come ci appare, si chiama **fenomeno** (*Erscheinung*, «apparizione»). Ora, l'ordine delle sensazioni non può essere a sua volta una sensazione: deve trovarsi nella mente già pronto, a priori. Queste forme pure della sensibilità sono due: lo spazio, forma del «senso esterno» (ciò che percepiamo come fuori di noi), e il tempo, forma del «senso interno» (i nostri stati d'animo, i pensieri, e indirettamente tutto ciò che percepiamo).

12.3.2 Spazio e tempo, intuizioni pure

Kant porta argomenti precisi (B 38–40 per lo spazio, B 46–48 per il tempo). Primo: lo spazio non è un concetto ricavato dall'esperienza, perché per percepire due cose come esterne a me e una accanto all'altra devo *già* presupporre la rappresentazione dello spazio. Secondo: è una rappresentazione necessaria, perché posso pensare uno spazio senza oggetti, ma non posso rappresentarmi che non ci sia spazio. Terzo: non è un concetto generale, come «albero», che raccoglie molti esemplari, ma un'*intuizione*: esiste un solo spazio, e i «diversi spazi» sono parti di quell'unico spazio, ritagliate con dei limiti. Argomenti analoghi valgono per il tempo: c'è un solo tempo, e i tempi diversi non sono simultanei ma successivi.

Spazio e tempo sono dunque **intuizioni pure**: intuizioni, perché ci danno un oggetto singolo; pure, perché non contengono nulla di empirico. È una posizione nuova rispetto a quelle che hai incontrato nei capitoli precedenti. Per Newton lo spazio è una realtà assoluta, un contenitore che esisterebbe anche senza i corpi; per Leibniz è un ordine di relazioni tra le cose. Per Kant non è né una cosa né una relazione tra cose in sé, ma la forma del nostro modo di percepire.

12.3.3 Perché la matematica è certa

Ora la prima domanda trova risposta. La geometria determina a priori, ma in modo sintetico, le proprietà dello spazio: dimostra che la somma degli angoli di un triangolo è due retti costruendo la figura nell'intuizione pura, non analizzando concetti. L'aritmetica, come precisano i *Prolegomeni*, costruisce i suoi numeri «mediante l'aggiunta successiva delle unità nel tempo» (§ 10, AA IV 283). I giudizi matematici sono sintetici perché si appoggiano a un'intuizione, e a priori perché quell'intuizione è pura. E valgono necessariamente per tutti gli oggetti dell'esperienza, perché nessun oggetto può esserci dato se non nello spazio e nel tempo: per questo la matematica si applica alla natura, e la fisica di Galileo e di Newton può essere scritta in linguaggio matematico.

12.3.4 Realtà empirica e idealità trascendentale

Che statuto hanno allora lo spazio e il tempo? Kant risponde con una formula doppia (B 44, B 52). Hanno *realtà empirica*: tutto ciò che può presentarsi a noi come oggetto è nello spazio e nel tempo, e quindi spazio e tempo valgono oggettivamente per ogni esperienza possibile. Ma hanno **idealità trascendentale**: se astraiamo dalle condizioni della nostra sensibilità e consideriamo le cose come sono in se stesse, spazio e tempo «non sono nulla». Non sappiamo, e non possiamo sapere, se le cose in sé siano spaziali e temporali.

Attenzione a non leggere questa tesi come un invito al sospetto. Dire che il tavolo è «solo un fenomeno» non significa che è un'illusione o un sogno: il fenomeno è l'oggetto reale dell'esperienza, quello che la fisica misura. Kant precisa anzi che non si deve spiegare l'idealità dello spazio con l'esempio dei colori o dei sapori (B 44–45): le qualità che Galileo e Locke avevano chiamato secondarie dipendono dalla costituzione particolare dei sensi di ciascuno e variano da persona a persona; lo spazio è invece la forma comune e necessaria di ogni intuizione esterna, e permette conoscenze a priori valide per tutti.

COLLEGAMENTI

Matematica e Fisica. Kant pensava che la geometria dello spazio fosse necessariamente quella di Euclide. Nell'Ottocento Lobačevskij, Bolyai e Riemann costruirono geometrie non euclidee prive di contraddizioni, in cui per un punto passano infinite parallele a una retta data oppure nessuna; nel 1915 la relatività generale di Einstein descrisse lo spazio-tempo fisico, su grande scala, con una geometria non euclidea. Kant è dunque smentito? Gli studiosi ne discutono. Alcuni rispondono di sì: la geometria del mondo fisico si è rivelata una questione empirica. Altri distinguono: Kant aveva ragione nel dire che la matematica si fonda su costruzioni e non soltanto su concetti, mentre la scelta della geometria del mondo fisico spetta alla fisica. Quale distinzione ti sembra più convincente?

APPROFONDIMENTO

Kant è un nuovo Berkeley? Nel gennaio 1782 una recensione anonima della *Critica*, apparsa nelle *Göttingische Anzeigen von gelehrten Sachen* (scritta da Christian Garve e abbreviata da Johann Georg Feder), presentò la dottrina kantiana come un «idealismo» simile a quello di Berkeley: se spazio e tempo sono solo nostre rappresentazioni, i corpi sarebbero soltanto idee nella mente. Kant protestò nei *Prolegomeni* e nella seconda edizione aggiunse una «Confutazione dell'idealismo» (B 274–279). La differenza, per lui, è netta: Berkeley riduce le cose a percezioni; Kant afferma che le cose esistono indipendentemente da noi e ci colpiscono, ma che le conosciamo solo come ci appaiono. Il suo è un *idealismo trascendentale*, che è allo stesso tempo un *realismo empirico*. Nel 1785 Moses Mendelssohn, amico di Lessing e grande figura dell'Illuminismo berlinese, chiamò Kant «colui che tutto stritola» (*der alles Zermalmende*): la *Critica* sembrava distruggere ogni certezza metafisica. Altri lettori, invece, vi videro un nuovo inizio, e da quella discussione nascerà l'idealismo tedesco.

12.4 L'Analitica trascendentale: le categorie e i principi

12.4.1 Intuizioni senza concetti, concetti senza intuizioni

La sensibilità ci dà intuizioni ordinate nello spazio e nel tempo; ma un insieme di intuizioni non è ancora una conoscenza. Perché ci sia un oggetto conosciuto occorre che il molteplice

delle intuizioni sia collegato, unificato, pensato sotto concetti. Questo è il compito dell'intelletto. Nessuna delle due facoltà è superiore all'altra: «senza sensibilità nessun oggetto ci sarebbe dato, e senza intelletto nessun oggetto sarebbe pensato. Pensieri senza contenuto sono vuoti, intuizioni senza concetti sono cieche» (A 51 / B 75). L'intelletto non può intuire nulla e i sensi non possono pensare nulla: la conoscenza nasce soltanto dalla loro unione.

La frase è anche un bilancio delle due grandi tradizioni dell'età moderna. Al razionalismo di Cartesio, Spinoza e Leibniz Kant rimprovera di aver creduto che i concetti, da soli, potessero conoscere le cose: senza intuizioni sono vuoti. All'empirismo di Locke e di Hume rimprovera di aver creduto che le impressioni, da sole, potessero formare la conoscenza: senza concetti sono cieche.

12.4.2 Dai giudizi alle categorie

Quali sono i concetti puri dell'intelletto? Kant cerca un filo conduttore che garantisca una lista completa. Pensare, osserva, significa giudicare: l'intelletto è la facoltà di giudicare. Le forme possibili dei giudizi sono già state studiate dalla logica formale; Kant le ordina in una tavola di dodici forme, divise in quattro gruppi di tre (A 70 / B 95): quantità (giudizi universali, particolari, singolari), qualità (affermativi, negativi, infiniti), relazione (categorici, ipotetici, disgiuntivi), modalità (problematici, assertori, apodittici). A ogni forma di giudizio corrisponde un concetto puro con cui l'intelletto unifica le intuizioni. Kant li chiama, con il nome usato da Aristotele, **categorie**: sono dodici, anch'esse in quattro gruppi (A 80 / B 106; Figura 12.6).

Un esempio aiuta. La forma ipotetica del giudizio («se A, allora B») collega due rappresentazioni come fondamento e conseguenza; la categoria corrispondente, causalità e dipendenza, collega due fenomeni come causa ed effetto. La forma categorica («A è B») collega un soggetto e un predicato; la categoria corrispondente collega una sostanza e i suoi accidenti. Kant critica Aristotele, che aveva raccolto le sue categorie «come gli capitavano», senza un principio (B 107): la sua tavola, invece, deriverebbe tutta da un'unica fonte, la facoltà di giudicare. Molti interpreti hanno discusso se questa derivazione riesca davvero; resta il fatto che le categorie non sono, come per Aristotele, i generi supremi dell'essere, ma le funzioni con cui il soggetto pensa l'essere.

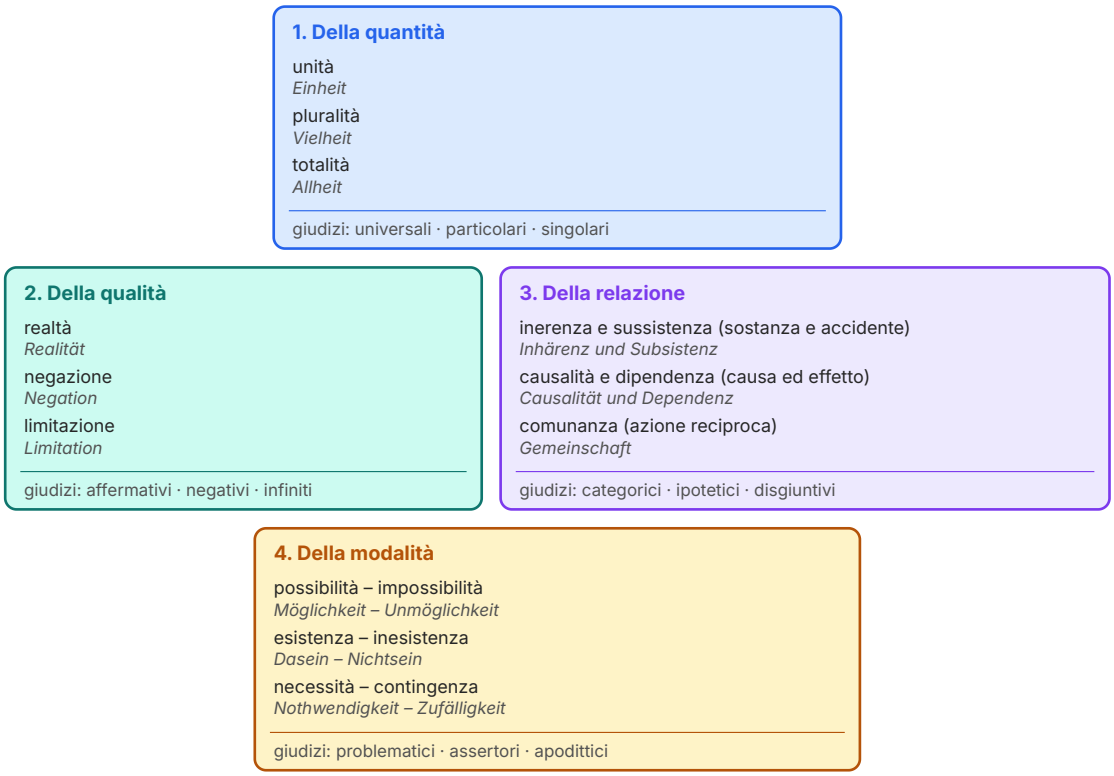

Figura 12.6 La tavola delle categorie (A 80 / B 106), con la disposizione che le dà Kant e i termini tedeschi nella grafia dell'edizione originale. Sotto ogni gruppo, le forme di giudizio corrispondenti nella tavola dei giudizi (A 70 / B 95).

12.4.3 La deduzione trascendentale e l'«io penso»

Resta la questione più difficile, quella posta nella lettera a Herz: con quale diritto concetti nati dall'intelletto valgono per oggetti dati nell'intuizione? Kant usa una parola dei giuristi. In un processo si distingue la questione di fatto (*quid facti*) dalla questione di diritto (*quid iuris*), e si chiama «deduzione» la prova di un diritto (A 84 / B 116). La **deduzione trascendentale** deve dimostrare il diritto delle categorie a valere per gli oggetti dell'esperienza. Kant la riscrisse completamente nella seconda edizione: è la parte della *Critica* che gli costò più fatica.

Il punto di partenza è l'unità della coscienza. «L'*io penso* deve poter accompagnare tutte le mie rappresentazioni; altrimenti in me sarebbe rappresentato qualcosa che non potrebbe essere pensato affatto» (B 131–132). Le mie rappresentazioni sono *mie* solo se appartengono a un'unica autocoscienza, che le collega tra loro. Kant chiama questa unità originaria **apperceZione trascendentale**, o **io penso**: non è l'io empirico, con il suo carattere e i suoi ricordi, che conosco osservandomi, ma la funzione di unificazione che rende possibile ogni esperienza. Leibniz aveva chiamato «appercezione» la percezione cosciente di sé; per Kant l'appercezione è

la condizione perché qualcosa possa diventare per me un oggetto. Ora, collegare il molteplice in un'unica coscienza significa unificarlo secondo regole, e le regole supreme di unificazione sono le categorie. Dunque ogni esperienza possibile è già ordinata secondo le categorie: esse valgono per tutti gli oggetti dell'esperienza perché sono le condizioni stesse in cui un oggetto può esserci dato come oggetto.

Da qui la conclusione che i *Prolegomeni* esprimono in forma provocatoria: «l'intelletto non attinge le sue leggi (a priori) dalla natura, ma le prescrive a essa» (§ 36, AA IV 320). La natura, intesa come insieme ordinato dei fenomeni secondo leggi, è in parte opera del soggetto; non nel senso che egli crei le cose, ma nel senso che l'ordine necessario in cui le conosciamo viene dalle forme del nostro conoscere.

12.4.4 Schemi e principi: la risposta a Hume

Le categorie sono concetti puri; le intuizioni sono sensibili. Come si applicano le une alle altre? Occorre un termine medio, omogeneo con entrambe: Kant lo trova nel tempo, che è una forma a priori come le categorie ed è presente in ogni intuizione. Lo **schema trascendentale** è la traduzione di una categoria in una determinazione del tempo, prodotta dall'immaginazione (A 137–147 / B 176–187). Lo schema della sostanza è la permanenza di qualcosa nel tempo; lo schema della causa è la successione del molteplice in quanto sottoposta a una regola.

Dagli schemi derivano i *principi* dell'intelletto, le leggi più generali di ogni natura possibile. Tra questi le tre «analogie dell'esperienza». La prima afferma che in ogni cambiamento dei fenomeni la sostanza permane e la sua quantità nella natura non aumenta né diminuisce (B 224): è il fondamento filosofico della conservazione della materia. La seconda afferma che «tutti i cambiamenti avvengono secondo la legge della connessione di causa ed effetto» (B 232). Ecco la risposta a Hume. Kant la illustra con un esempio (B 235–238). Quando osservo una casa posso percorrerla con lo sguardo dal tetto alle fondamenta o dalle fondamenta al tetto: l'ordine delle mie percezioni è arbitrario, e infatti la casa non sta accadendo. Quando invece vedo una nave che scende lungo il fiume, non posso percepirla prima a valle e poi a monte: l'ordine è fissato. Distinguo un evento oggettivo da una semplice successione delle mie percezioni solo se penso la successione come determinata da una regola necessaria, cioè secondo la causalità. La causalità, dunque, non è ricavata dall'esperienza degli eventi, come voleva Hume: è una condizione perché ci sia esperienza di eventi.

ESEMPIO SVOLTO

Hume e Kant sulla causalità: dove si separano? Ricostruiamo i due ragionamenti in premesse e conclusione.

Hume. P1. Ogni idea deriva da un'impressione. P2. Nei casi di causa ed effetto percepiamo solo contiguità e successione costante, mai una connessione necessaria. P3. Il nesso causale non è nemmeno un'idea logica: negare l'effetto non è contraddittorio. C. La necessità del nesso causale è un'abitudine della mente, non una conoscenza.

Kant. P1. Distinguiamo di fatto eventi oggettivi (la nave) da successioni soggettive (la casa). P2. Questa distinzione non può venire dalle percezioni, che in entrambi i casi sono successive. P3. Può venire solo da una regola che rende necessario l'ordine. C. La causalità è una condizione a priori dell'esperienza degli eventi: un giudizio sintetico a priori.

Dove si separano. Kant accetta P2 e P3 di Hume: la necessità non si vede e non è analitica. Nega invece che l'unica alternativa all'origine empirica sia l'abitudine. C'è una terza possibilità: un'origine *trascendentale*, nel soggetto che rende possibile l'esperienza. Il prezzo è che la causalità vale soltanto per i fenomeni.

12.4.5 Fenomeno e noumeno

Il risultato dell'Analitica è insieme una conquista e un limite. I concetti puri e i principi dell'intelletto valgono necessariamente, ma solo per gli oggetti di un'esperienza possibile; senza intuizioni restano vuoti. Kant lo dice con un'immagine celebre (A 235–236 / B 294–295): il territorio dell'intelletto puro, appena esplorato e misurato, è un'isola, chiusa dalla natura stessa entro confini immutabili; è «la terra della verità», circondata da un oceano vasto e tempestoso, sede dell'apparenza, dove banchi di nebbia e ghiacci che presto si sciolgono fingono nuove terre e ingannano il navigatore con speranze vuote.

Che cosa c'è oltre l'isola? Possiamo *pensare* le cose come sono indipendentemente dal modo in cui ci appaiono: la **cosa in sé** (*Ding an sich*). Possiamo anche pensare un oggetto che fosse dato non ai sensi, ma a un intelletto capace di intuire direttamente: Kant lo chiama **noumeno**, dal greco *nooúmenon*, «ciò che è pensato». Ma non abbiamo un intelletto di questo genere. Il noumeno, quindi, non è un oggetto di conoscenza: in senso positivo non sappiamo neppure se sia possibile; in senso negativo è un «concetto limite» (*Grenzbegriff*), che serve a ricordare alla sensibilità che non arriva a tutto ciò che si può pensare (B 310–311). Non è contraddittorio pensarlo, ed è necessario per non scambiare i fenomeni per le cose in sé; ma è una frontiera, non un territorio.

ERRORE FREQUENTE

Non scrivere che per Kant «la realtà non esiste» o che «conosciamo solo le nostre idee». Per Kant le cose esistono indipendentemente da noi e ci colpiscono, e i fenomeni sono oggetti reali, gli stessi studiati dalla fisica. Ciò che non conosciamo è come le cose sono *in sé*, fuori dalle forme della nostra conoscenza. Attenzione anche ai termini: «cosa in sé» indica la cosa considerata indipendentemente da come ci appare; «noumeno» la stessa cosa in quanto *pensata* dall'intelletto senza intuizione. Nei testi di Kant le due espressioni sono spesso vicine, ma non sempre coincidono; in questo capitolo le usiamo così.

DA RICORDARE

Senza intuizioni i concetti sono vuoti, senza concetti le intuizioni sono cieche: la conoscenza nasce dall'unione di sensibilità e intelletto. L'intelletto unifica il molteplice con le **dodici categorie**, ricavate dalla tavola dei giudizi. La **deduzione trascendentale** mostra che le categorie valgono per ogni esperienza possibile, perché ogni rappresentazione deve poter essere accompagnata dall'**io penso**. Gli **schemi** applicano le categorie al tempo; i **principi**, come la causalità, rendono possibile la fisica pura e rispondono a Hume. Ma valgono solo per i **fenomeni**: il **noumeno** è un concetto limite.

12.5 La Dialettica trascendentale: la critica della metafisica

12.5.1 La ragione e l'illusione trascendentale

Se le categorie valgono solo per l'esperienza, perché la metafisica continua a tentare di oltrepassarla? Kant risponde studiando una terza facoltà, la **ragione** in senso stretto. L'intelletto collega i fenomeni con regole; la ragione collega le conoscenze dell'intelletto con ragionamenti, risalendo di condizione in condizione. Ogni evento ha una causa, che ha a sua volta una causa, e così via: la ragione non si accontenta della serie aperta e cerca l'*incondizionato*, la totalità delle condizioni. Da questa esigenza nascono tre **idee della ragione**: l'anima, unità incondizionata di tutti i fenomeni interni; il mondo, totalità di tutti i fenomeni esterni; Dio, condizione suprema di tutto ciò che può essere pensato.

Nessuna di queste idee corrisponde a un oggetto di esperienza: non possiamo vedere l'anima, abbracciare il mondo intero o incontrare Dio nello spazio e nel tempo. Quando la ragione le tratta come oggetti conoscibili cade in un errore che Kant chiama **illusione trascendentale**. Non è un errore di distrazione, che sparisce quando lo si scopre: è naturale e inevitabile, come l'apparenza per cui la Luna che sorge sembra più grande, che neppure l'astronomo riesce a evitare, anche se non ne è ingannato (A 297 / B 354). La *Dialettica trascendentale* non può eliminare l'illusione; può smascherarla, perché non ci inganni. «Dialettica» ha dunque in Kant

un senso negativo: è la logica dell'apparenza, che produce ragionamenti seducenti ma infondati.

12.5.2 L'anima: i paralogismi

La psicologia razionale, insegnata nelle scuole wolffiane, pretendeva di dimostrare dal solo «io penso» che l'anima è una sostanza, semplice, identica nel tempo e quindi una persona, distinta dal corpo. Kant mostra che questi ragionamenti sono **paralogismi**, cioè sillogismi formalmente scorretti, in cui il termine medio è preso in due sensi diversi (A 341 / B 399 sgg.). Nella premessa maggiore «soggetto» significa una cosa che esiste come soggetto e non come predicato, cioè una sostanza; nella premessa minore «io», il soggetto del pensiero, è soltanto la forma logica che accompagna tutte le rappresentazioni. Dell'io penso ho coscienza, ma non intuizione: so *che* penso, non *che cosa* io sia. Da una funzione logica non si ricava una sostanza. La critica non dimostra che l'anima è mortale: mostra che la ragione teorica non può decidere la questione, né in un senso né nell'altro.

12.5.3 Il mondo: le antinomie

Quando la ragione pensa il mondo come totalità finisce in conflitto con se stessa. Kant costruisce quattro **antinomie** (dal greco: «conflitto di leggi»), coppie di tesi e antitesi che si possono dimostrare con argomenti ugualmente rigorosi, ciascuno per assurdo, cioè confutando la tesi opposta (Figura 12.7). Il mondo ha un inizio nel tempo e confini nello spazio, oppure è infinito? Le sostanze composte constano di parti semplici, oppure sono divisibili all'infinito? Oltre alla causalità naturale esiste una causalità per libertà, oppure tutto accade secondo leggi di natura? Esiste un essere necessario, oppure no?

Le tesi esprimono le esigenze del dogmatismo razionalista (un inizio, il semplice, la libertà, Dio), le antitesi quelle dell'empirismo (la serie senza fine dei fenomeni). Il conflitto, per Kant, è la prova sperimentale della sua ipotesi: nasce soltanto se si scambiano i fenomeni per cose in sé. Nelle prime due antinomie, dette *matematiche*, tesi e antitesi sono entrambe false: il mondo come totalità non è una cosa data in sé, finita o infinita, ma esiste solo nel regresso indefinito delle esperienze. Nelle ultime due, dette *dinamiche*, tesi e antitesi possono essere entrambe vere, purché riferite a piani diversi: nei fenomeni tutto accade secondo leggi di natura, ma non è contraddittorio pensare che lo stesso soggetto, considerato come noumeno, sia libero. La ragione teorica non può dimostrare la libertà; può però mostrare che non è impossibile. Su questo spazio lasciato libero Kant costruirà la sua morale.

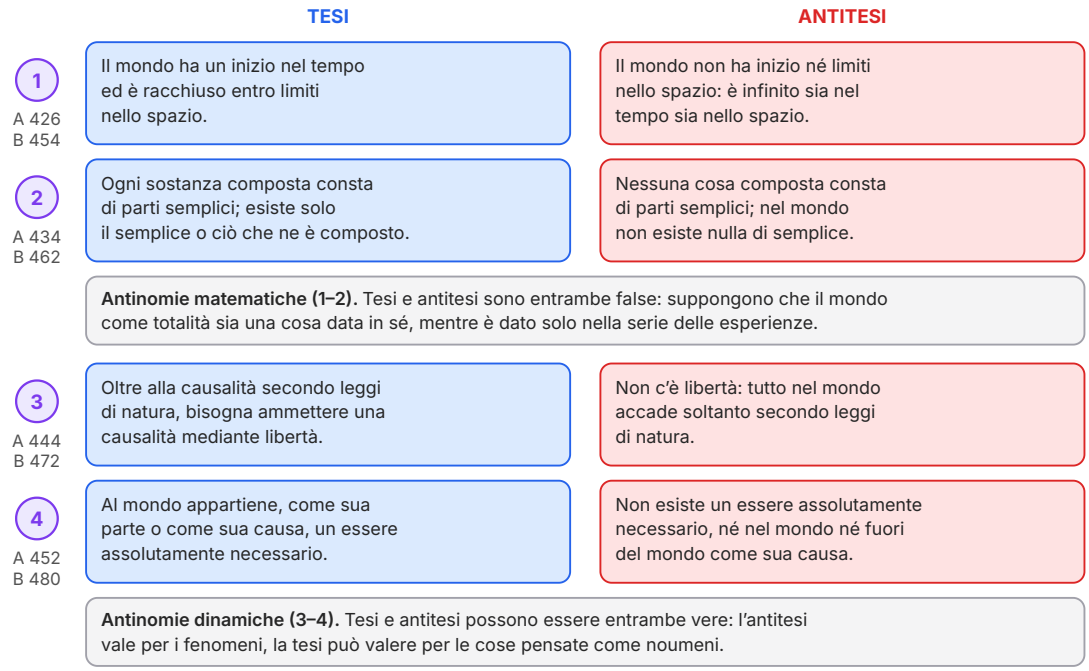

Figura 12.7 Le quattro antinomie della ragion pura, nelle pagine delle due edizioni in cui sono esposte. Le prime due riguardano la grandezza e la divisione del mondo, le ultime due la causalità e l'esistenza. Le formulazioni sono riassunte dal testo di Kant.

12.5.4 Dio: la critica delle prove

L'idea di Dio è per Kant l'«ideale» della ragione pura: il concetto di un essere che contiene in sé ogni realtà, l'*ens realissimum*. Le prove della sua esistenza, scrive Kant, sono soltanto tre (A 590–591 / B 618–619). La prova **ontologica**, che hai incontrato in Anselmo e in Cartesio, ricava l'esistenza di Dio dal suo concetto: un essere perfettissimo che non esistesse mancherebbe di una perfezione. Kant risponde che «l'essere non è evidentemente un predicato reale», cioè un concetto di qualcosa che possa aggiungersi al concetto di una cosa (A 598 / B 626). Quando dico «Dio è» non aggiungo una nuova proprietà al concetto di Dio, ma pongo l'oggetto con tutte le sue proprietà. «Cento talleri reali non contengono nulla di più di cento talleri possibili» (A 599 / B 627): il concetto è lo stesso, anche se il mio patrimonio non lo è affatto. Ogni affermazione di esistenza è quindi sintetica, e per gli oggetti del pensiero puro non abbiamo alcuna intuizione con cui verificarla.

La prova **cosmologica** parte da un'esperienza qualsiasi (qualcosa esiste) e risale a un essere necessario come sua causa prima; ma per identificare questo essere necessario con Dio deve ricorrere di nascosto alla prova ontologica, e in più usa la causalità oltre il campo dell'esperienza, dove non vale. La prova **fisico-teologica**, che parte dall'ordine e dalla finalità della natura, «me-

rita sempre di essere nominata con rispetto», perché è la più antica, la più chiara e la più adatta alla ragione comune (A 623 / B 651); ma al massimo dimostra un architetto del mondo, non un creatore, e per arrivare a un essere perfettissimo deve appoggiarsi alle altre due. Conclusione: l'esistenza di Dio non può essere dimostrata dalla ragione teorica, ma neppure confutata. La critica, scrive Kant nella prefazione del 1787, ha dovuto «togliere il sapere per fare posto alla fede» (B XXX).

ESEMPIO SVOLTO

La prova ontologica e l'obiezione di Kant. Nella versione di Cartesio: P1. Dio è, per definizione, l'essere che possiede tutte le perfezioni. P2. L'esistenza è una perfezione. C. Dunque Dio esiste.

Dove colpisce Kant. Il ragionamento è valido nella forma: se P1 e P2 sono vere, la conclusione segue. Kant attacca P2. Una perfezione, una proprietà reale, è un predicato che arricchisce il concetto di una cosa (onnipotente, sapiente, buono). «Esiste» non arricchisce il concetto: dice soltanto che al concetto corrisponde un oggetto. Il concetto di cento talleri è identico, che i talleri esistano o no. Se l'esistenza non è un predicato reale, non può essere contenuta in un concetto, nemmeno nel concetto di un essere perfettissimo; e la domanda se quell'essere esista resta aperta.

Verifica. Prova ad applicare lo stesso schema a «l'isola più perfetta che si possa pensare»: se l'argomento funzionasse, dimostrerebbe anche la sua esistenza. È l'obiezione che già il monaco Gaunilone aveva rivolto ad Anselmo; Kant ne individua la radice logica.

12.5.5 L'uso regolativo delle idee

Le idee della ragione sono dunque inutili? No. Usate come se ci facessero conoscere oggetti, sono illusioni (uso *costitutivo*); usate come regole che orientano la ricerca, sono indispensabili. Kant parla di un **uso regolativo**: le idee indicano all'intelletto un punto ideale, un *focus imaginarius*, verso cui far convergere le sue regole, per dare alla conoscenza la massima unità e la massima estensione (A 644 / B 672). Lo scienziato cerca sempre una causa più generale, una legge che ne unifichi altre, come se la natura fosse un sistema ordinato da un'intelligenza: non perché lo sappia, ma perché solo così la ricerca procede.

IN SINTESI

Tabella 12.1 Le tre facoltà della conoscenza nella *Critica della ragion pura*.

	Sensibilità	Intelletto	Ragione
Parte della *Critica*	Estetica trascendentale	Analitica trascendentale	Dialettica trascendentale
Attività	riceve intuizioni	unifica le intuizioni in giudizi	unifica i giudizi in ragionamenti, cerca l'incondizionato
Forme a priori	spazio e tempo	dodici categorie; io penso	idee: anima, mondo, Dio
Rende possibile	la matematica pura	la fisica pura	nessuna scienza: solo un uso regolativo
Se oltrepassa il limite	—	uso trascendentale illegittimo delle categorie	paralogismi, antinomie, prove di Dio

Il bilancio della *Critica della ragion pura* è dunque duplice. Da un lato fonda la validità della matematica e della fisica, che Hume aveva lasciato senza garanzie; dall'altro nega alla metafisica tradizionale il titolo di scienza. Ma le grandi domande della metafisica (Dio, l'anima, la libertà) non sono cancellate: passano alla ragione pratica, che studierai nel prossimo capitolo. E il concetto più problematico del libro, la cosa in sé che ci colpisce ma non si lascia conoscere, sarà il punto da cui partiranno i suoi successori.

12.6 Leggere i testi

12.6.1 T1 · L'ipotesi di Copernico

Nota introduttiva. Nella prefazione alla seconda edizione (1787) Kant osserva che la logica, la matematica e la fisica hanno imboccato «la via sicura della scienza» grazie a una rivoluzione nel modo di pensare: la fisica, per esempio, quando Galileo e Torricelli capirono che la ragione deve interrogare la natura secondo un suo progetto, come un giudice che costringe i testimoni a rispondere. Si chiede allora se la metafisica non possa tentare qualcosa di simile.

> Finora si è ammesso che ogni nostra conoscenza debba regolarsi sugli oggetti; ma tutti i tentativi di stabilire su di essi qualcosa a priori mediante concetti, che allargasse la nostra conoscenza, fallivano con questo presupposto. Si provi dunque una buona volta se nei compiti della metafisica non si proceda meglio ammettendo che gli oggetti debbano regolarsi sulla nostra conoscenza: il che si accorda già meglio con la possibilità, che cer-

> chiamo, di una loro conoscenza a priori, capace di stabilire qualcosa sugli oggetti prima che ci siano dati. Accade qui come per i primi pensieri di Copernico, il quale, poiché la spiegazione dei moti celesti non riusciva bene se ammetteva che tutto l'esercito delle stelle ruotasse intorno allo spettatore, provò se non riuscisse meglio facendo ruotare lo spettatore e lasciando invece le stelle in quiete.
>
> Ora, nella metafisica si può fare un tentativo simile per quanto riguarda l'intuizione degli oggetti. Se l'intuizione dovesse regolarsi sulla natura degli oggetti, non vedo come se ne potrebbe sapere qualcosa a priori; se invece l'oggetto (come oggetto dei sensi) si regola sulla natura della nostra facoltà di intuire, posso benissimo rappresentarmi questa possibilità. [...] Oppure ammetto che gli oggetti, o, il che è lo stesso, l'esperienza, nella quale soltanto essi sono conosciuti (come oggetti dati), si regoli su questi concetti; e allora vedo subito una via d'uscita più facile, perché l'esperienza stessa è un modo di conoscenza che richiede l'intelletto, la cui regola devo presupporre in me prima ancora che mi siano dati oggetti, quindi a priori; ed essa si esprime in concetti a priori, sui quali tutti gli oggetti dell'esperienza devono necessariamente regolarsi e con i quali devono accordarsi. [...] Il nuovo metodo del modo di pensare consiste in questo: che delle cose conosciamo a priori soltanto ciò che vi mettiamo noi stessi.
>
> (Kant, *Critica della ragion pura*, Prefazione alla seconda edizione, B XVI–XVIII; AA III 11–13; traduzione della redazione)

Parole chiave: Gegenstand (oggetto), *sich richten nach* (regolarsi su), *Anschauung* (intuizione), *a priori*, *Denkungsart* (modo di pensare).

1. Qual è l'ipotesi che, secondo Kant, «finora» si è ammessa? Perché con essa non si spiega la conoscenza a priori?
2. Ricostruisci l'analogia con Copernico: che cosa corrisponde, nella conoscenza, allo spettatore e alle stelle?
3. Kant applica l'ipotesi due volte: all'intuizione e ai concetti. A quali parti della *Critica* corrispondono le due applicazioni?
4. Spiega l'ultima frase del passo. Quale limite della conoscenza vi è già implicito?

12.6.2 T2 · Con l'esperienza, non dall'esperienza

Nota introduttiva. I due brani aprono rispettivamente il paragrafo I e il paragrafo IV dell'Introduzione alla seconda edizione. Nel primo Kant distingue l'inizio temporale della conoscenza dalla sua origine; nel secondo introduce la distinzione tra giudizi analitici e sintetici, su cui si regge tutto il libro.

> Che ogni nostra conoscenza cominci con l'esperienza, non c'è alcun dubbio; infatti da che cosa la facoltà di conoscere sarebbe risvegliata all'esercizio, se non da oggetti che colpiscono i nostri sensi e in parte producono da sé delle rappresentazioni, in parte

> mettono in moto l'attività del nostro intelletto, perché le confronti, le colleghi o le separi, e così elabori la materia grezza delle impressioni sensibili in una conoscenza degli oggetti, che si chiama esperienza? Secondo il tempo, dunque, nessuna conoscenza in noi precede l'esperienza, e con essa comincia ogni conoscenza. Ma sebbene ogni nostra conoscenza cominci con l'esperienza, non per questo essa deriva tutta dall'esperienza. [...]
>
> In tutti i giudizi nei quali è pensato il rapporto di un soggetto con il predicato [...] questo rapporto è possibile in due modi. O il predicato B appartiene al soggetto A come qualcosa che è contenuto (in modo nascosto) in questo concetto A; oppure B sta interamente fuori del concetto A, sebbene sia in connessione con esso. Nel primo caso chiamo il giudizio analitico, nel secondo sintetico. [...] I primi si potrebbero chiamare anche giudizi esplicativi, i secondi estensivi, perché quelli, con il predicato, non aggiungono nulla al concetto del soggetto, ma lo scompongono soltanto, mediante l'analisi, nei concetti parziali che in esso erano già pensati (benché confusamente); mentre questi aggiungono al concetto del soggetto un predicato che in esso non era affatto pensato, e che nessuna analisi avrebbe potuto ricavarne.
>
> (Kant, *Critica della ragion pura*, Introduzione, B 1 e A 6–7 / B 10–11; AA III 27, 33–34; traduzione della redazione)

Parole chiave: anfangen mit (cominciare con), *entspringen aus* (derivare da), *analytisch*, *synthetisch*, *Erläuterungs-/Erweiterungsurteil* (giudizio esplicativo/estensivo).

1. Che differenza fa Kant tra «cominciare con» e «derivare da»? Illustrala con un esempio tuo.
2. Quale ruolo hanno, nella prima frase, gli oggetti esterni e quale l'intelletto?
3. Definisci con parole tue giudizio analitico e sintetico e spiega perché i primi sono detti «esplicativi».
4. Perché la distinzione tra analitico e sintetico non basta, da sola, a porre il problema della *Critica*? Che cosa vi si deve aggiungere?

12.6.3 T3 · Sensibilità, intelletto, io penso

Nota introduttiva. Il primo brano apre la *Logica trascendentale* e spiega perché, dopo l'Estetica, serve una seconda parte; il secondo è l'inizio del § 16 della deduzione trascendentale nella seconda edizione, dedicato all'«unità originariamente sintetica dell'appercezione».

> Nessuna di queste proprietà va anteposta all'altra. Senza sensibilità nessun oggetto ci sarebbe dato, e senza intelletto nessun oggetto sarebbe pensato. Pensieri senza contenuto sono vuoti, intuizioni senza concetti sono cieche. Perciò è tanto necessario rendere sensibili i propri concetti (cioè aggiungere loro l'oggetto nell'intuizione) quanto rendere intelligibili le proprie intuizioni (cioè portarle sotto concetti). Le due facoltà o capacità non possono neppure scambiarsi le funzioni. L'intelletto non può intuire nulla, e

> i sensi non possono pensare nulla. Soltanto dalla loro unione può nascere la conoscenza. [...]
>
> L'*io penso* deve poter accompagnare tutte le mie rappresentazioni; altrimenti in me sarebbe rappresentato qualcosa che non potrebbe affatto essere pensato, il che equivale a dire che la rappresentazione o sarebbe impossibile, o almeno per me non sarebbe nulla. La rappresentazione che può essere data prima di ogni pensiero si chiama intuizione. Dunque ogni molteplice dell'intuizione ha un rapporto necessario con l'*io penso*, nello stesso soggetto in cui questo molteplice si trova. Ma questa rappresentazione è un atto della spontaneità, cioè non può essere considerata come appartenente alla sensibilità. Io la chiamo appercezione pura, per distinguerla da quella empirica, o anche appercezione originaria.
>
> (Kant, *Critica della ragion pura*, A 51 / B 75 e B 131–132; AA III 75, 108; traduzione della redazione)

Parole chiave: Sinnlichkeit (sensibilità), *Verstand* (intelletto), *Ich denke* (io penso), *Apperzeption* (appercezione), *Spontaneität* (spontaneità).

1. Che cosa significa che i pensieri senza contenuto sono «vuoti» e le intuizioni senza concetti «cieche»?
2. Perché le due facoltà «non possono scambiarsi le funzioni»? Quale errore commetterebbe chi lo dimenticasse?
3. Perché Kant scrive che l'io penso deve *poter* accompagnare tutte le rappresentazioni, e non che le accompagna sempre?
4. In che senso l'appercezione appartiene alla «spontaneità» e non alla sensibilità? Collega la risposta alla deduzione trascendentale.

12.6.4 T4 · Cento talleri

Nota introduttiva. Nella sezione della Dialettica dedicata alla prova ontologica, Kant ha appena osservato che chi inserisce l'esistenza nel concetto di una cosa commette una tautologia. Ora spiega perché l'esistenza non può far parte del contenuto di un concetto.

> Essere non è evidentemente un predicato reale, cioè un concetto di qualcosa che possa aggiungersi al concetto di una cosa. È semplicemente la posizione di una cosa, o di certe determinazioni in se stesse. Nell'uso logico è soltanto la copula di un giudizio. La proposizione: *Dio è onnipotente* contiene due concetti, che hanno i loro oggetti: Dio e onnipotenza; la paroletta *è* non è un predicato in più, ma soltanto ciò che pone il predicato in relazione al soggetto. Se ora prendo il soggetto (Dio) con tutti i suoi predicati (tra i quali c'è anche l'onnipotenza) e dico: *Dio è*, o: c'è un Dio, non aggiungo alcun nuovo predicato al concetto di Dio, ma pongo soltanto il soggetto in se stesso con tutti i suoi predicati, e precisamente l'oggetto in relazione al mio concetto. [...] E così il reale non contie-

> ne nulla di più del semplicemente possibile. Cento talleri reali non contengono nulla di più di cento talleri possibili. [...] Ma nel mio patrimonio c'è di più con cento talleri reali che con il loro semplice concetto (cioè con la loro possibilità).
>
> (Kant, *Critica della ragion pura*, A 598–599 / B 626–627; AA III 401; traduzione della redazione)

Parole chiave: reales Prädikat (predicato reale), *Position* (posizione), *Kopula* (copula), *Taler* (tallero, moneta d'argento).

1. Che cosa intende Kant per «predicato reale»? Fai un esempio di predicato reale del concetto di Dio.
2. Quale differenza c'è tra l'uso di «è» in «Dio è onnipotente» e in «Dio è»?
3. Spiega l'esempio dei cento talleri. Perché nel «patrimonio» c'è una differenza e nel concetto no?
4. Contro quale premessa della prova ontologica è diretto il passo?

SINTESI

- Kant (1724–1804) visse e insegnò a Königsberg. Dopo gli scritti precritici (l'ipotesi nebulare del 1755, i *Sogni di un visionario* del 1766, la *Dissertazione* del 1770), il «sonno dogmatico» interrotto da Hume lo portò alla *Critica della ragion pura* (1781; seconda edizione 1787) e ai *Prolegomeni* (1783).
- La metafisica è un «campo di battaglia» (A VIII); il **criticismo** istituisce un tribunale in cui la ragione esamina le proprie possibilità e i propri limiti.
- La conoscenza comincia con l'esperienza, ma non deriva tutta da essa (B 1). **A priori** è ciò che è indipendente dall'esperienza, riconoscibile da necessità e universalità.
- I giudizi **analitici** esplicano il soggetto, i **sintetici** lo estendono. Matematica, fisica pura e metafisica pretendono giudizi **sintetici a priori**: la domanda è come siano possibili (B 19).
- Con l'ipotesi «copernicana» (B XVI) Kant suppone che gli oggetti si regolino sulla nostra conoscenza: conosciamo a priori ciò che vi mettiamo noi. **Trascendentale** è la conoscenza delle condizioni a priori dell'esperienza (B 25).
- L'**Estetica trascendentale**: spazio e tempo sono intuizioni pure, forme a priori della sensibilità; fondano la geometria e l'aritmetica. Hanno realtà empirica e idealità trascendentale; conosciamo i **fenomeni**, non le cose in sé.
- L'**Analitica trascendentale**: «pensieri senza contenuto sono vuoti, intuizioni senza concetti sono cieche» (A 51 / B 75). L'intelletto unifica le intuizioni con le dodici **categorie**, derivate dalla tavola dei giudizi.
- La **deduzione trascendentale** giustifica le categorie con l'unità dell'**io penso**, che deve poter accompagnare tutte le rappresentazioni (B 131–132): l'intelletto prescrive leggi alla natura.
- Gli **schemi** applicano le categorie al tempo; i **principi** (permanenza della sostanza, causalità) fondano la fisica pura e rispondono a Hume: la causalità è condizione dell'esperienza degli eventi.
- Il **noumeno** è un concetto limite: l'isola della verità è circondata dall'oceano dell'apparenza (A 235 / B 294).
- La **Dialettica trascendentale** smaschera l'**illusione** della ragione che tratta come oggetti le sue tre idee: anima (paralogismi), mondo (quattro **antinomie**), Dio (critica delle prove ontologica, cosmologica, fisico-teologica: l'essere non è un predicato reale).
- Le idee della ragione non fanno conoscere oggetti, ma hanno un **uso regolativo**: orientano la ricerca verso la massima unità. Le questioni di Dio, dell'anima e della libertà passano alla ragion pratica.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● La prima edizione della *Critica della ragion pura* uscì nel:
   - **A.** 1770
   - **B.** 1781
   - **C.** 1787
   - **D.** 1790

2. ● Secondo l'Introduzione (B 1), la conoscenza:
   - **A.** deriva interamente dall'esperienza
   - **B.** precede l'esperienza anche nel tempo
   - **C.** è fatta solo di idee innate
   - **D.** comincia con l'esperienza, ma non deriva tutta da essa

3. ● Il giudizio «tutti i corpi sono estesi» è, per Kant:
   - **A.** analitico a priori
   - **B.** sintetico a priori
   - **C.** sintetico a posteriori
   - **D.** analitico a posteriori

4. ●● Kant considera «7 + 5 = 12» un giudizio sintetico perché:
   - **A.** si impara a scuola, cioè per esperienza
   - **B.** è vero solo in alcuni casi
   - **C.** il concetto di 12 non è contenuto nel concetto della somma di 7 e 5, e serve l'intuizione
   - **D.** il principio di non contraddizione basta a dimostrarlo

5. ● Nell'Estetica trascendentale lo spazio e il tempo sono:
   - **A.** concetti ricavati per astrazione dalle cose
   - **B.** forme a priori della sensibilità, cioè intuizioni pure
   - **C.** sostanze assolute create da Dio
   - **D.** relazioni tra le cose in sé

6. ●● Le categorie sono:
   - **A.** i dieci generi supremi dell'essere, come in Aristotele
   - **B.** tre idee della ragione
   - **C.** forme della sensibilità
   - **D.** dodici concetti puri dell'intelletto, ricavati dalla tavola delle forme del giudizio

7. ●● Il noumeno, inteso in senso negativo, è:
   - **A.** un concetto limite, che si può pensare ma non conoscere
   - **B.** il fenomeno più importante
   - **C.** l'oggetto che la fisica misura
   - **D.** un'illusione dei sensi come i colori

8. ● Le tre idee della ragione studiate nella Dialettica sono:
   - **A.** spazio, tempo, causa
   - **B.** sostanza, causa, comunanza
   - **C.** anima, mondo, Dio
   - **D.** sensibilità, intelletto, ragione

9. ●● Quale ordine cronologico è corretto?
   - **A.** *Critica* (A) → *Dissertazione* → *Ricerca* di Hume → *Prolegomeni*
   - **B.** *Dissertazione* → *Ricerca* di Hume → *Prolegomeni* → *Critica* (A)
   - **C.** *Ricerca* di Hume → *Prolegomeni* → *Dissertazione* → *Critica* (B)
   - **D.** *Ricerca* di Hume → *Dissertazione* → *Critica* (A) → *Prolegomeni*

Il lessico filosofico

10. ● Distingui **fenomeno** e **noumeno**, con un esempio per il primo e una ragione per cui il secondo non si può conoscere.

11. ● Distingui **intelletto** e **ragione** nella *Critica della ragion pura*: che cosa unifica ciascuno, e con quali forme a priori?

12. ●● Completa: «Chiamo _____ ogni conoscenza che si occupa non tanto di oggetti, quanto del nostro modo di conoscere gli oggetti, in quanto esso deve essere possibile _____ » (B 25). Il termine non va confuso con _____ , che indica ciò che oltrepassa i limiti dell'esperienza.

13. ●● Abbina ogni termine alla parte della *Critica* in cui è trattato: (1) antinomia, (2) schema, (3) intuizione pura, (4) paralogismo, (5) deduzione trascendentale. Parti: (a) Estetica, (b) Analitica, (c) Dialettica.

14. ●● Che cosa intende Kant per **appercezione trascendentale**? In che cosa la sua nozione differisce dall'appercezione di Leibniz?

Leggere i testi

15. ● (T1) Quale ipotesi «finora» si è ammessa sul rapporto tra conoscenza e oggetti, e perché con essa non si spiega la conoscenza a priori?

16. ●● (T1) Ricostruisci l'analogia con Copernico: che cosa corrisponde, nella conoscenza, allo spettatore e alle stelle? Quale limite della conoscenza è implicito nell'ultima frase del passo?

17. ● (T2) Spiega con un esempio tuo la differenza tra «cominciare con» l'esperienza e «derivare dall'»esperienza.

18. ●● (T3) Che cosa significa che i pensieri senza contenuto sono «vuoti» e le intuizioni senza concetti «cieche»? Contro quali due tradizioni filosofiche è rivolta la frase?

19. ●● (T4) Ricostruisci l'esempio dei cento talleri: perché il concetto di cento talleri reali non contiene nulla di più del concetto di cento talleri possibili? Contro quale premessa della prova ontologica è diretto?

20. ●●● Leggi questo passo nuovo e rispondi. «Abbiamo ora non soltanto percorso il territorio dell'intelletto puro e ne abbiamo esaminato con cura ogni parte, ma l'abbiamo anche misurato e abbiamo assegnato a ogni cosa il suo posto. Ma questa terra è un'isola, ed è chiusa dalla natura stessa entro confini immutabili. È la terra della verità (un nome seducente), circondata da un oceano vasto e tempestoso, la vera sede dell'apparenza, dove molti banchi di nebbia e molti ghiacci che presto si sciolgono fingono nuove terre e, illudendo continuamente con vane speranze il navigatore che va errando in cerca di scoperte, lo coinvolgono in avventure che egli non può mai abbandonare e non può mai portare a termine» (Kant, *Critica della ragion pura*, A 235–236 / B 294–295; AA III 202; traduzione della redazione). (a) Che cosa rappresentano l'isola, l'oceano e il navigatore? (b) Perché i ghiacci e le nebbie «fingono» nuove terre? (c) Perché il navigatore non può né abbandonare né portare a termine le sue avventure? Collega la risposta all'illusione trascendentale.

Argomentare

21. ●● Ricostruisci in premesse e conclusione la prova ontologica di Cartesio e indica quale premessa Kant nega, e perché.

22. ●● Completa la premessa nascosta. «La geometria contiene giudizi necessari sullo spazio che non si ricavano dall'analisi dei concetti. Dunque la rappresentazione dello spazio deve essere un'intuizione a priori.» Quale premessa manca perché la conclusione segua?

23. ●●● Ricostruisci in tre premesse e una conclusione l'argomento di Kant sulla causalità basato sull'esempio della casa e della nave (B 235–238). Quale premessa di Hume Kant accetta e quale alternativa respinge?

24. ●●● Valuta l'argomento: «Se il mondo avesse avuto un inizio, prima ci sarebbe stato un tempo vuoto; ma in un tempo vuoto nulla può cominciare; dunque il mondo non ha inizio.» Di quale antinomia fa parte? Perché Kant non lo considera una prova valida dell'infinità del mondo?

Confrontare e collegare

25. ●● Confronta Hume e Kant sulla causalità: origine dell'idea di connessione necessaria, valore della scienza della natura, campo di validità.

26. ●● Newton, Leibniz e Kant sullo spazio: per ciascuno indica che cos'è lo spazio e una conseguenza della sua tesi.

27. ●●● *Matematica e Fisica, e oggi?* Le geometrie non euclidee e la relatività generale smentiscono l'Estetica trascendentale? Esponi le due interpretazioni presentate nel capitolo e prendi posizione con un argomento.

28. ●● *Scienze, e oggi?* I fisici cercano da decenni una teoria che unifichi tutte le forze fondamentali. In che senso questa ricerca illustra l'uso regolativo delle idee? Che cosa direbbe Kant a chi sostenesse che la natura *deve* essere unificabile?

Verso la verifica

29. ●● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. (a) L'espressione «rivoluzione copernicana» si trova nella prefazione del 1787. (b) Per Kant i giudizi di esperienza sono tutti sintetici. (c) Le antinomie dinamiche hanno tesi e antitesi entrambe false. (d) La prova fisico-teologica, per Kant, al massimo dimostra un architetto del mondo.

30. ●●● *Trattazione sintetica* (12–15 righe). Spiega che cosa sono i giudizi sintetici a priori, perché sono il problema centrale della *Critica della ragion pura* e come l'Estetica e l'Analitica spiegano la loro possibilità.

31. ●●● *Tema argomentativo*: prepara la scaletta (tesi, due argomenti, un'obiezione con la risposta, conclusione) per il tema «Per Kant la metafisica non è una scienza: è una sconfitta della ragione?».

PER APPROFONDIRE

- [AA] I. Kant, *Gesammelte Schriften* (*Akademie-Ausgabe*): il testo tedesco della *Critica della ragion pura* (voll. III e IV) e dei *Prolegomeni* (vol. IV), con le pagine con cui li cita questo capitolo.
- [COP] F. Copleston, *Storia della filosofia*, vol. 6: i capitoli sulla vita di Kant, sulla *Critica della ragion pura* e sulla critica della metafisica.
- [REA] G. Reale, D. Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, vol. 2: la parte su Kant, per un'esposizione complessiva del criticismo.

Glossario del capitolo

A priori / a posteriori
In Kant, a priori è la conoscenza indipendente da ogni esperienza, riconoscibile dalla necessità e dall'universalità; a posteriori quella che ha la sua fonte nell'esperienza.

Antinomia
Conflitto della ragione con se stessa: coppia di tesi e antitesi ugualmente dimostrabili sul mondo come totalità; Kant ne espone quattro.

Appercezione trascendentale
L'«io penso» che deve poter accompagnare tutte le mie rappresentazioni: unità originaria dell'autocoscienza e funzione suprema di unificazione, condizione di ogni esperienza; distinta dall'io empirico.

Categoria (in Kant)
Concetto puro dell'intelletto con cui il molteplice dell'intuizione è unificato in un oggetto; sono dodici, ricavate dalle forme del giudizio. In senso nuovo rispetto ad Aristotele: funzioni del pensiero, non generi dell'essere.

Cosa in sé
(*Ding an sich*) La cosa considerata indipendentemente dal modo in cui ci appare; esiste e ci colpisce, ma non è conoscibile.

Criticismo
La filosofia di Kant, che sottopone la ragione a una «critica», cioè a un esame delle fonti, dell'estensione e dei limiti della conoscenza, prima di usarla.

Deduzione trascendentale
Dimostrazione del diritto (*quid iuris*) delle categorie a valere per gli oggetti dell'esperienza, fondata sull'unità dell'appercezione.

Dogmatismo
In Kant, la pretesa di conoscere con la ragione pura (Dio, l'anima, il mondo) senza averne prima esaminato le possibilità e i limiti; il «sonno dogmatico» da cui Hume lo risvegliò.

Fenomeno
(*Erscheinung*) L'oggetto così come ci appare, dato nelle forme dello spazio e del tempo e pensato mediante le categorie; è l'oggetto reale dell'esperienza e della scienza.

Giudizio analitico
Giudizio in cui il predicato è già contenuto nel concetto del soggetto («tutti i corpi sono estesi»); esplicativo, si fonda sul principio di non contraddizione ed è sempre a priori.

Giudizio sintetico a priori
Giudizio che aggiunge al soggetto un predicato non contenuto in esso ed è tuttavia necessario e universale («7 + 5 = 12», «tutto ciò che accade ha una causa»).

Idealità trascendentale
Carattere di spazio e tempo, che non sono nulla se riferiti alle cose in sé, indipendentemente dalla nostra sensibilità, pur avendo realtà empirica per ogni oggetto dell'esperienza.

Illusione trascendentale
L'apparenza naturale e inevitabile per cui la ragione tratta le sue idee (anima, mondo, Dio) come oggetti conoscibili; la Dialettica la smaschera ma non la elimina.

Intuizione pura
Intuizione che non contiene nulla di empirico; per Kant spazio e tempo sono intuizioni pure, forme a priori della sensibilità.

Noumeno
Ciò che è pensato dall'intelletto senza intuizione sensibile; in senso negativo è un concetto limite che segna i confini della conoscenza.

Paralogismo
Ragionamento formalmente scorretto, in cui il termine medio è usato in due sensi; per Kant tali sono le prove della psicologia razionale sull'anima come sostanza semplice.

Rivoluzione copernicana
Nome dato dagli interpreti (non da Kant) all'ipotesi della prefazione del 1787: gli oggetti, come ci appaiono, si regolano sulla nostra conoscenza, e non viceversa.

Schema trascendentale
Determinazione del tempo prodotta dall'immaginazione, che permette di applicare una categoria ai fenomeni (per esempio, la causa come successione secondo una regola).

Trascendentale (in Kant)
Ciò che riguarda le condizioni a priori di possibilità della conoscenza degli oggetti (B 25); da non confondere con «trascendente», ciò che oltrepassa l'esperienza, né con i trascendentali della Scolastica.

Uso regolativo
Uso legittimo delle idee della ragione come regole che orientano la ricerca verso la massima unità sistematica, senza pretendere di conoscere oggetti corrispondenti.

Soluzioni

1. B. La prima edizione (A) è del 1781; la seconda (B) del 1787; 1770 è la *Dissertazione*, 1790 la *Critica del giudizio*.

2. D. «Sebbene ogni nostra conoscenza cominci con l'esperienza, non per questo essa deriva tutta dall'esperienza» (B 1).

3. A. Il predicato «esteso» è contenuto nel concetto di corpo: basta analizzarlo (B 11).

4. C. Nel concetto della somma di 7 e 5 è pensata solo l'unione dei due numeri; per trovare il 12 bisogna ricorrere all'intuizione (B 15–16).

5. B. Spazio e tempo non sono concetti né cose, ma forme pure dell'intuizione sensibile.

6. D. Sono dodici, in quattro gruppi, e derivano dalle forme del giudizio (A 80 / B 106); quelle di Aristotele erano dieci e raccolte senza un principio.

7. A. In senso negativo il noumeno è un *Grenzbegriff* (B 310–311): pensabile senza contraddizione, non conoscibile.

8. C. Anima, mondo e Dio, oggetto rispettivamente dei paralogismi, delle antinomie e dell'ideale della ragione pura.

9. D. *Ricerca* di Hume 1748 → *Dissertazione* 1770 → *Critica* (A) 1781 → *Prolegomeni* 1783.

10. Il **fenomeno** è l'oggetto come ci appare nelle forme dello spazio e del tempo e unificato dalle categorie: per esempio il tavolo che vedo e di cui posso misurare la massa. Il **noumeno** è la cosa pensata dall'intelletto indipendentemente dalla sensibilità: non si può conoscere perché la conoscenza richiede un'intuizione, e noi abbiamo solo intuizioni sensibili; i concetti senza intuizione sono vuoti.

11. L'**intelletto** unifica il molteplice delle intuizioni in giudizi mediante le dodici categorie (e l'io penso); i suoi concetti valgono per l'esperienza. La **ragione** unifica le conoscenze dell'intelletto in ragionamenti e cerca l'incondizionato mediante le idee (anima, mondo, Dio), che non corrispondono a oggetti di esperienza.

12. «trascendentale»; «a priori»; «trascendente».

13. (1) c; (2) b; (3) a; (4) c; (5) b.

14. È l'unità originaria dell'autocoscienza, l'*io penso* che deve poter accompagnare tutte le mie rappresentazioni (B 131–132): una funzione di unificazione che rende possibile l'esperienza, non l'io empirico. In Leibniz l'appercezione è la percezione cosciente e riflessa, distinta dalle percezioni inconsapevoli (*Monadologia* § 14): un grado della percezione, che non tutte le monadi raggiungono. In Kant non è un fatto psicologico, ma la condizione trascendentale perché qualcosa sia un oggetto per me.

15. Si è ammesso che la conoscenza si regoli sugli oggetti. Ma ciò che viene dagli oggetti si conosce solo dopo che sono dati, cioè a posteriori: con quell'ipotesi non si capisce come si possa stabilire qualcosa sugli oggetti prima che ci siano dati (T1).

16. Lo spettatore corrisponde al soggetto che conosce, le stelle agli oggetti: come Copernico attribuisce allo spettatore il moto apparente delle stelle, Kant attribuisce al soggetto le forme dell'oggetto conosciuto. L'ultima frase («conosciamo a priori soltanto ciò che vi mettiamo noi stessi») implica che la conoscenza a priori vale solo per gli oggetti come ci appaiono (fenomeni), non per le cose in sé (T1; paragrafo «L'ipotesi di Copernico»).

17. Traccia: «cominciare con» riguarda il tempo (senza stimoli dei sensi la mente non si attiva); «derivare da» riguarda l'origine del contenuto. Esempio: un bambino impara a contare con le dita (comincia con l'esperienza), ma la necessità di 7 + 5 = 12 non gli viene dalle dita, che mostrano solo un caso (T2, B 1).

18. Senza intuizioni i concetti non hanno un oggetto a cui riferirsi (vuoti); senza concetti le intuizioni restano un molteplice non unificato, che non è ancora

conoscenza di un oggetto (cieche). La frase colpisce il razionalismo, che credeva di conoscere con soli concetti, e l'empirismo, che credeva di conoscere con sole impressioni (T3, A 51 / B 75).

19. Il concetto di una cosa contiene i suoi predicati reali; dire che la cosa esiste non aggiunge un predicato, ma pone l'oggetto corrispondente al concetto. Perciò il contenuto del concetto è identico, mentre il patrimonio cambia, perché l'oggetto reale si aggiunge sinteticamente al mio stato. Il passo colpisce la premessa che l'esistenza sia una perfezione, cioè un predicato reale (T4, A 598–599 / B 626–627).

20. Traccia: (a) l'isola è il campo dell'esperienza possibile, dove l'intelletto conosce con verità; l'oceano è il campo oltre l'esperienza, dove regna l'apparenza; il navigatore è la ragione metafisica. (b) Nebbie e ghiacci sono le idee e i ragionamenti della ragione che sembrano mostrare oggetti (anima, mondo intero, Dio) dove non c'è nulla da conoscere. (c) Perché le domande nascono dalla natura della ragione (non può abbandonarle), ma superano ogni esperienza (non può risolverle): è l'illusione trascendentale, naturale e inevitabile (paragrafo «La ragione e l'illusione trascendentale»; A VII).

21. P1. Dio è l'essere che ha tutte le perfezioni. P2. L'esistenza è una perfezione. C. Dio esiste. Kant nega P2: l'esistenza non è un predicato reale, non aggiunge nulla al concetto ma pone l'oggetto; ogni giudizio di esistenza è sintetico e richiede un'esperienza possibile, che per Dio manca (A 598–599 / B 626–627).

22. Manca la premessa: «i giudizi necessari e sintetici non possono derivare dall'esperienza né dai soli concetti, e richiedono un'intuizione non empirica», cioè: ciò che è necessario non viene dall'esperienza e ciò che è sintetico non viene dall'analisi.

23. P1. Distinguiamo eventi oggettivi (la nave che scende il fiume) da successioni soggettive (lo sguardo che percorre la casa). P2. In entrambi i casi le percezioni sono successive: la distinzione non viene dalle percezioni. P3. Viene solo dal pensare l'ordine come necessario secondo una regola, cioè dalla categoria di causa. C. La causalità è condizione a priori dell'esperienza di eventi. Kant accetta che la connessione necessaria non si percepisca né si ricavi per analisi; respinge l'alternativa «o dall'esperienza o dall'abitudine», aggiungendo l'origine trascendentale (paragrafo «Schemi e principi»).

24. È la prova dell'antitesi della prima antinomia (A 426–427 / B 454–455). Per Kant è persuasiva quanto la prova della tesi, e proprio questo mostra che l'errore sta nel presupposto comune: trattare il mondo come una totalità data in sé. Il mondo è dato solo nel regresso delle esperienze, né finito né infinito: tesi e antitesi sono entrambe false (paragrafo «Il mondo: le antinomie»).

25. Traccia: **origine**: per Hume l'idea di connessione necessaria nasce dall'abitudine; per Kant la causalità è una categoria a priori dell'intelletto. **Scienza**: per Hume le leggi naturali sono solo probabili; per Kant i principi della fisica pura sono necessari. **Validità**: per Hume la causalità vale come credenza pratica; per Kant vale necessariamente, ma solo per i fenomeni, non per le cose in sé (esempio svolto su Hume e Kant).

26. Traccia: **Newton**: lo spazio è assoluto, un contenitore reale indipendente dai corpi (conseguenza: moto assoluto). **Leibniz**: lo spazio è l'ordine delle coesistenze tra le cose (conseguenza: senza cose non c'è spazio). **Kant**: lo spazio è forma a priori della sensibilità, intuizione pura (conseguenza: la geometria vale necessariamente per tutti i fenomeni, ma nulla sappiamo delle cose in sé) (paragrafo «Spazio e tempo, intuizioni pure»).

27. Traccia: prima interpretazione: la geometria dello spazio fisico si è rivelata empirica e non euclidea su grande scala, quindi la tesi di Kant che quella euclidea fosse necessaria è smentita. Seconda: Kant aveva ragione sul fatto che la matematica si fonda sulla costruzione e non solo su concetti, mentre quale geometria descriva il mondo fisico spetta alla fisica. Valuta l'argomento scelto; entrambe le posizioni sono sostenibili (box *Collegamenti* sull'Estetica).

28. Traccia: l'idea di una natura come sistema unitario non è conosciuta come vera, ma orienta la ricerca verso leggi sempre più generali (*focus imagi-*

narius, A 644 / B 672). A chi afferma che la natura *deve* essere unificabile Kant risponderebbe che è un uso costitutivo illegittimo di un'idea: è una regola del metodo, non una conoscenza dell'oggetto (paragrafo «L'uso regolativo delle idee»).

29. (a) Falso: è un'espressione degli interpreti; Kant parla dei «primi pensieri di Copernico» e di un cambiamento del modo di pensare. (b) Vero. (c) Falso: entrambe false sono le antinomie *matematiche*; nelle dinamiche tesi e antitesi possono essere entrambe vere su piani diversi. (d) Vero (A 627 / B 655).

30. Traccia: definizione di giudizio sintetico a priori (estende la conoscenza ed è necessario); esempi in matematica (7 + 5 = 12) e fisica (causalità, permanenza della sostanza); la domanda «come sono possibili?» (B 19) e la sfida di Hume; l'ipotesi copernicana; Estetica: spazio e tempo come intuizioni pure fondano la matematica; Analitica: categorie, io penso e principi fondano la fisica pura; conclusione: validi solo per i fenomeni.

31. Traccia. **Tesi**: non è una sconfitta, ma una chiarificazione della ragione. **Argomento 1**: la critica fonda la validità di matematica e fisica, salvandole dallo scetticismo di Hume. **Argomento 2**: le domande metafisiche non sono abolite, ma restituite alla ragione pratica e all'uso regolativo («togliere il sapere per fare posto alla fede», B XXX). **Obiezione**: se Dio, anima e libertà non si conoscono, la ragione rinuncia alle sue domande più alte. **Risposta**: l'illusione trascendentale mostra che la ragione non può rinunciarvi, ma deve sapere che non sono oggetti di conoscenza. **Conclusione**: è la ragione che riconosce i propri limiti, non che si arrende.